Anno XX. 21 Maggio 1893. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

TESTO:

Corriere (Le feste di Maggio. I trionfi di Cavallotti. Carducci e Colajanni. La religione a Milano e a Bergamo. Teatri. Il tesoro degli Ateniesi) . . . *Cico e Cola.*
Voci della vita . . . . . *Giuseppe Picciola.*
Un matrimonio in Abissinia (nostra corrispondenza) . . . . . *Mekerì-Saghir.*
Una corsa in Bosnia (nostra corrispondenza) . . . . . *Adolfo Flachs.*
Venti giorni di storia (XII) . . . . . *A. G. Barrili.*
L'Arbitrato per la questione di Behring e le Foche.
Note inglesi . . . . . *R. Alt.*
Nemesi, racconto di . . . . . *G. Gabardi.*
Cronaca dello Sport . . . . . *I. Gelli.*

INCISIONI:

Attualità: Milano: Le corse a San Siro: Accesso alle Tribune dei Soci. *G. Starace.*
— — Roma: Inaugurazione del monumento a Quintino Sella.
— — Il tribunale degli Arbitri per la questione della pesca delle Foche *da documenti americani.*
Belle Arti: Domenica di Pentecoste, composizione di . . . . . *Gennaro Amato.*
— — La ricamatrice, quadro di . . . . . *Filadelfio Simi.*
— — Portaflori d'argento, dono della famiglia reale per le nozze d'argento *da una fotografia.*
Un matrimonio in Abissinia (6 disegni) . . . . . *Gennaro Amato.*
Una corsa in Bosnia (6 disegni) . . . . . *f. Laforest e A. Scidler.*
Sulky pneumatico, del peso di chilogrammi 16.
La Settimana. – Notarelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.



FRANCESCO GIUSEPPE

LA REGINA DELLE ACQUE PURGATIVE — 10 medaglie d'oro alle primarie esposizioni. — Preferita dai signori medici. — Diffusa nell'Universo, si vende ovunque. — Bisogna esclusivamente l'acqua purgativa naturale

Francesco Giuseppe.

La Direzione in Budapest.

BANDAGE BARRÈRE

Adottato dall'Esercito



Le Brachiere Barrère, elastica e senza molla, contiene le arie le più difficili e sopprime assolutamente qualsiasi pressione. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dà fastidio, equivale al suo garantito. **Le Brachiere-grande** di ultimo perfezionamento, si fornisce sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza muoversi mai. Patinatore è facile a verificarsi. La sua pressione illimitata, può essere graduata. Essa produce una contenzione permanente; è la cura pratica della ernia. Applicazione molto facile per corrispondenza.

Libretto della Guarigione: 056 **M. BARRÈRE,** 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

IN POCHI MINUTI



ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di ferirsi usando il rasoio americano di sicurezza "STAR". — Massima perfezione. — Lame di finezza insuperabile. — Bottiglia e richiesta. — Unico deposito per tutto il Regno da

CARLO SIGISMUND

MILANO, *Corso Vittorio Emanuele, 38.*
TORINO, *Via XX Settembre, 44.*

Ogni rasoio è garantito:
Non da confondere con generi simili inferiori.

DENTI BIANCHI

e sani coll'uso della rinomatissima **Polvere Dentifricia** dell'illustre Comm. Prof. **Vanzetti** specialità esclusiva, del chimico-farmacista **Carlo Tantini** di **Verona.**

Rende ai denti la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive, purifica l'alito, lasciando alla bocca una delicata e lunga freschezza.

UNA LIRA la scatola con istruzione.

Esigere la vera **VANZETTI-TANTINI.** Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni.

NB. Si spedisce franco in tutto il regno, dirigendo l'importo a **C. Tantini,** Verona, col solo aumento di centesimi 20 per qualunque numero di scatole.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a 1/2 ora da **BIELLA**

Idroterapia. - Elettroterapia.

MASSAGIO

Cura Kneipp modificata.

Schiarimenti e domande al dott. L. C. BURGONZIO.

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.

DI FRANCOFORTE SUL MENO

raccomandati dalla contessa LARA

si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

Non più capelli grigi nè calvizie

ACQUA HAMILTON

Rigeneratrice dei capelli del Dott. W. H. HAMILTON

HAIR RESTORER

A BASE DI QUINQUINA

Depositato

Il suo uso restituisce ai capelli il loro colore naturale, ne impedisce la caduta, li fa crescere e fortifica le radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, distrugge la forfora e ogni impurità.

Prezzo del vaso Lr.

Dep. gen. Rue Tréfina, 33, Parigi.

Dai princ. parrucchieri prof. D'EPIDARD DELLA COSTRAFFAZ.

farne l'applicazione da sè

Quest'acqua non macchia la pelle

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

Se volete che le vostre fattezze fatticate ringiovaniscano istantaneamente di

Gioventù e di Bellezza

bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del

• Fleur de Pêche •

polvere di riso speciale al profumo soave della

— PROFUMERIA EXOTIQUE —

35, rue du 4 Septembre, Parigi.

VITA INTIMA

BOZZETTI DI **CORDELIA**

7.ª ediz. - *Un volume in-16.* - Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



Ghiacciaie trasportabili

PERFEZIONATE

per FAMIGLIE e STABILIMENTI

Premiate con Medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.

Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo

Solida costruzione, perfetta chiusura, economia di ghiaccio.

Cataloghi illustrati e descrittivi a richiesta.

Prezzi da Lire **45** a Lire **250.** — Veraciate e di legno di larice lucido.

Sorbettiere - La Colore, le migliori in commercio, da L. 12 a 150. - Forme per gelati. - Filtri per l'acqua. - Bottiglie per soltz. - Macchine per burro. - Mescajuole. - Attrezzi e Pompe da giardino. - Bagni e Boccie. — In tutto sempre la più grande scelta. — Prezzi fissi. Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND

Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38; e Succursale a TORINO, Via Venti Settembre, 44.

Basilea - Hôtel Metropole - Il più raccomandabile

Prezzi limitati

Servizio insuperabile

GRATIS

GRATIS

spedisco a richiesta come campione:

1.° Un elegantissimo **Sachet Parfumé** per biancheria, effetti di vestiario, portafogli, ecc., profumo garantito per cinque anni: *Patchouly-Rose-Moschio.* — 2.° Un pezzo **Dentifricio Excelsior,** il più gradevole e il più igienico che trovasi in commercio, arresta la carie, preserva i denti dal tarlo, vidona lo smalto, rende le gengive rosee e l'alito profumato.

Inviare solo per spese postali in cartoline-vaglia o francobolli, per il **Sachet Parfumé** Cent. 20, per il **Dentifricio Excelsior** Cent. 50, per i due articoli riuniti Cent. 60.

SIMONTI PRIAMO, Via Fiorentina, 39. Firenze.

GRATIS GRATIS

PER LE CORSE

Mantelli Impermeabili

ULTIME NOVITÀ INGLESI



RICCO ASSORTIMENTO IN STOFFE IMPERMEABILI per confezioni sopra misura.

MANTELLINE per **VELOCIPEDISTI**

Emporio in Articoli di Gomma elastica ed Ebanite.

N. HALPHEN & C.

MILANO – *Via Carlo Alberto, 2* – MILANO

CAPELLI POCHI E SPARSI

divengono lunghi e folti servendosi dello

Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.

Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.

Dirigersi al sig. E. BENET, amministratore, 38, rue du 4 Septembre, Parigi.

Per soddisare in vostra legittima civetteria, Signore, lavate le vostre **RUGHE e le MACCHIE DI ROSSORE** con l'aiuto della **VERA ACQUA DI NINON.**

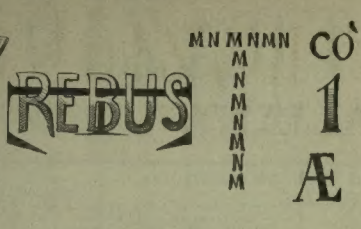
L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DE NINON,** la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON,** *21, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

REBUS.





Spiegazione del Rebus N. 20: I banchieri sono i poeti che posseggano maggior numero di lire.

SCACCHI

Problema N. 827

della signora M. Zeleny di Vienna.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due*.

Soluzione del Problema N. 824:

Bianco	(Kriin)	Nero
1 C f4–d3		1 T e7 × b7
2 D f1–g2		2 R c4–f5
3 C c6–e7 matta		

con numerose e belle varianti.

Solutori: Sigg. E. Bidasio, Ivrea; A. Mo... Mantova; E. Vicinali, Lodi; V. Aoyz ... go, Pamplona; G. Ariotta, Napoli; ... vanti, Firenze; F. Labella, Isernia; ... cagni, Torino; G. Zuccaro, Trieste; E. ... Lione; V. Sabattini, Lugo; G. Testa, ... 20.° artiglieria, Padova; G. Rossi, Lodi.

Dirigere domande alla *Scione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione dell' Indovinello N. 20:
La strada.

Spiegazione delle Sciarade N. 20:
I. **Politicante.** – II. **Diaspro.**

Spiegazione del Logogrifo N. 20:
Cicerone.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Presso: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6

AUGUSTO ENGELMANN
MILANO
MAGAZZINI GENERALI E PISTA D'ESERCIZIO
VIA MONTEBELLO N.° 18
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.
Cataloghi a richiesta.
OFFICINA PER RIPARAZIONI

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumerie e da ... di Drogheria Parrucchieri

PROFUMERIA ☆ PARZIVAL
Francoforte WM RIEGER *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie con forniimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

IL SAPONE
Amor-Migone


è il migliore per la Toletta.
Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano. (4)

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIE d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS – OPOPONAX
FRANGIPANNI – PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

(3.ª EDIZIONE)
OLANDA
DI
EDMONDO DE AMICIS
Un volume in-16 di 488 pagine
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

VINCEBO LATTEO DI SUEZ per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez
EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO che soprima il
MAL DEI DENTI


Deposito Generale: Farmacia BERAL 14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum. Leggere l'illustrato che v'invia gratis.
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

Il Tesoro di Golconda
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
SETTIMA EDIZIONE
Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

3.ª edizione
Fatalità
VERSI DI
• ADA NEGRI •
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso:
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi
La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, sprovate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

● CATARRO, FEBBRE CATARRALE, SORDITÀ CATARRALE. ●
Nuova cura domestica
" Generalmente i pazienti nei nanno che queste malattie sono contagiose, e che sono causate dalla presenza di parassiti viventi nelle membrane del naso e delle trombe eustacchiane.
" L'esame microscopico però, ha provato esser questo un fatto, e come conseguenza è stato inventato un medicamento semplice il quale cura rapidamente e radicalmente questi contagi mediante alcune semplici applicazioni di esso fatte dal paziente a casa... ma a che vale la enfatizzazione. " (*Scientific American*).
L'opuscolo che spiega questa nuova cura viene spedito contro l'invio di un francobollo da 2 1/2d (25 Cent.) da
HUTTON DIXON, 43 e 45, East Bloor st., **Toronto** (Canada).



Guide dei Viaggiatori
(Guide Treves. Nel formato Bädeker. Legate in cartonnino).

Guida Generale d'Italia.
Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.* Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Comprensi i laghi di *Como*, di *Lugano, Maggiore, d'Orta*, ecc., e il *Canton Ticino*. Con 2 carte e 5 piante. 2 50

Venezia e il Veneto. Comprensi il lago di *Garda, Trento, Trieste, Istria*. Con 5 carte. 2 —

Genova e le due riviere *fino a Nizza e Cannes*, - e *fino alla Spezia*. Colle piante di Genova e di Nizza 1 25

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose ellottie . . . . . 2 —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 5 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . . 3 —
— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna e Caprera*. Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante. . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni e altre 3 piante 2 50

PALERMO E DINTORNI. Colla pianta di Palermo e dintorni 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami . . . . . 5 —

PARIGI, di Joanne. Edizione completamente rifusa dall'autore. Con la pianta dei boulevards . . . . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova edizione illustrata
NOVELLE
DI
Edmondo De Amicis
ILLUSTRATE DA
ARNALDO FERRAGUTI
Gli amici di collegio. - Furio. - Camilla. - Un giuramento. - Alberto. - Tarpeia. - La casa paterna.
Un volume di 380 pagine in-8 grande, su carta di gran lusso, con 100 disegni originali
LIRE DIECI.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Terza Edizione
Anna Karenine
DI
Leone Tolstoi
Due volumi in-16 della *Biblioteca Amena* di comp. 670 pag.
Lire Due.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima Pubblicazione
MUNDUS MULIEBRIS
CONFERENZA
sulla toeletta delle signore in tutti i tempi
DI
Vittorio Bettelon
UNA LIRA.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO V. E., 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 21. - 21 Maggio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Domenica di Pentecoste, composizione di *Gennaro Amato*.

CORRIERE.

Siamo pentiti e contriti.... E torniamo al tuo servizio, o pubblico.... Ci siamo portati come due scolari che se la godono a marinare la scuola.... o peggio ancora, come due deputati. La Camera dopo le vacanze pasquali, più lunghe di nessun altro Parlamento, s'è presa ancora le vacanze nuziali, e non contenta ancora, per due o tre giorni non era in numero.

Così abbiamo fatto noi, e non c'è di peggio che presentarsi in una casa, per quanto amica, dopo un'assenza di tre settimane. Non si sa da che parte rifarsi. Ci sono tante cose da dire; ma la più parte noiose e fastidiose, soprattutto per voi, lettrici milanesi, che a maggio vi trovate in un terzo carnevale, e non pensate che a corse e a balli, a toelette e a stages. È una follia festaiola che c'invade, e al vedere il lusso di carrozze e di cavalli, di vestiti e di gioielli, che si sfoggia a San Siro e all'Arena, nel palazzo M. e nella casa E., al vedere il furore delle scommesse presso i bookmakers e al totalizzatore, e al vedere il popolo che aspetta ore e ore per le strade a godersi il passaggio dei cocchi e delle boltà trionfanti, al considerare questa febbre di divertimento che invade una città da mattina a sera e da sera a mattina, — invidiando per ciò una stagione nuova e nuovi spassi, corsi di fiori, castelli illuminati, — il forestiere si domanda: ma è Milano in Italia? è proprio questo un popolo di disperati ed affamati? è questo il paese pieno di debiti e di pensieri? è questa la terra dove l'aggio dell'oro è salito al 5 %, dove l'argento è sparito, dove il rame emigra, dove si prepara il nickel?

E il forestiero ch'è venuto con l'impressione di tante miserie lette nei giornali, se ne va col ricordo di un paese allegro dove ride il sole, dove ride il signore spensierato, dove ride il popolo a cui la vita è facile. *Ueberall bricht der Frohsinn durch!* che vuol dire: qui da per tutto scoppia fuori il buon umore! Così riassumeva il racconto del suo viaggio in Italia, solo dieci anni fa, un grande osservatore, il maresciallo conte di Moltke. E il buon umore, quand'è nel sangue, non lo porta via, nessuno, — neppure la politica.

Tuttavia devo bene raccontarvi quel che successe nel bel paese da un mese in qua oltre ai tornei e ai balli, alle corse e ai cortei. Spoglierò il libro di note, senza metterci troppi fronzoli, e così ci metteremo al corrente.

Ma quante malinconie!

Ho proprio da parlarvi delle convenzioni marittime che sono passate come il mal di mare, della legge sulle pensioni che corre pericolo in Senato, — ma passerà anche quella, — o della legge bancaria che pesa sullo stomaco perfino alla più servile delle maggioranze? Sono soggetti troppo seri e che bisogna scartare da un Corriere: non c'è di allegro che l'apprendere come qualmente i ministri e i segretarii e i deputati aveano sbagliati tutti i conti nelle tabelle delle pensioni: i professori Brioschi e Cremona, che bocciano tanti scolari ogni fin d'anno, hanno fatto il loro mestiere anche in Senato.

Ho da parlarvi del due trionfi di Cavallotti? Mantova lo assolve, Corteolona lo elegge. Al sabato esce sano e salvo da un processo, la domenica esce onorevole da un'urna. Questo sono le allegre giornate di un uomo politico. Per l'elezione non c'è che dire; me ne rallegro anch'io per molte ragioni, senza essere radicale e nemmeno legalitario. Sul processo avrei molto a ridire.... se non temessi d'attirare sul mio capo altri processi, in questi tempi di democrazia.

Qui, il parlare, sia pure obbiettivamente, filosoficamente, di una sentenza, può condurre a grossi guai, grazie al Codice Zanardelli, il codice democratico, ma così dispotico, che Guglielmo I ce lo invidia. Sotto questo codice, un gran democratico e radicale ha potuto far condannare alla galera un pubblicista che non aveva rispettata la sua sacra persona. Galera, vi par troppo? Ebbene, è reclusione, con segregazione cellulare continua e silenzio, ad un pubblicista, ad uno scrittore di molta riputazione, per un delitto di penna! e ciò per nove mesi e 15 giorni. Più, altri sette mesi e 5 giorni per il povero diavolo di gerente che sarà il suo portinaio o il suo calzolaio. In altri tempi, sotto l'Austria per esempio, o anche sotto i moderati, le grida d'indignazione sarebbero salite al cielo. Si sarebbe gridato contro il bavaglio alla libertà di stampa, e le leggi draconiane, e i tiranni che governano, e i giudici che rendono servigi in luogo di sentenze. Oggi invece questi si chiamano i trionfi della democratica. In occasioni simili, Brofferio soleva scrivere: "Velate a nero la statua della libertà!„ I Brofferi del 93 mandano telegrammi di congratulazione, perchè un pubblicista andrà nove mesi in galera. "Così ci andassero tutti!„ diceva un conte o marchese a San Siro, — ma fors'anche, non sono sicuro, era un troghiere. Oggidì è così difficile il distinguere! E non c'è come i mercanti (ben inteso quando sono arricchiti) per gorgogliare l'erre, biascicare l'esse, odiare la stampa, e discendere dalle Crociate.

*

Ho da parlarvi della polemica fra Napoleone il tribuno e Giosuè il poeta? È stata piacevolissima.

L'onorevole Colajanni è ormai celebre. Se non c'era lui e Gavazzi, avremmo visto la Banca Romana per altri 15 anni continuare il suo bel mestiere di falso monetario sotto la garanzia del governo. Ciò basta a renderlo simpatico (Colajanni, dico, non il governo). E radicale, ma non è legalitario; — è socialista, ma un bell'uomo, pulito, ben vestito, senza posa. Rassomiglia molto a Capuana. I suoi discorsi come i suoi volumi non sono impetuosi nè affascinanti; hanno più del dottrinario che del rivoluzionario; ma si sente la parola di un uomo convinto. È un tribuno, sarà popolare, ma non riscalderà mai le plebi, come altri che valgono meno di lui. È venuto a Milano a far il viaggio di nozze; e ciò doveva disporlo a tenere un discorso sulla pace. Un discorso dolce, soave, arcadico, da luna di miele. Alla fine però, per riscaldare l'ambiente, scoccò una freccia contro il "poeta Cesareo„ e lo accusò di essersi nella sua apologia poetica della *Guerra* appoggiato sopra un periodo di Carlo Cattaneo, ma "adulterandolo„. Come sono cambiati i tempi! pochi anni fa, la più semplice critica letteraria ad un verso, ad una rima del Carducci ci scatenava addosso tutte le ire della democrazia: si correva pericolo d'essere lapidati e di aver qualche duello. Non si poteva toccarlo. Adesso, gli sono tutti addosso; e non v'è insetto (della specie *salapuzii fogliculari*, Card.) che non gl'insegni a leggere e scrivere.

Il Carducci non è *endurant*, come dicono i francesi con un vocabolo che non so tradurre; egli non ha mai lasciato passare una botta senza rispondere; neppure dai più umili gazzettieri; i suoi quattro volumi di Confessioni e battaglie, di Cenneri e faville, son pieni di epigrammi e di invettive d'ogni specie.

Figuratevi se lasciava passare le capriole (come dice lui) fatte dal Colajanni in pieno Dal Verme, ed esaltate da tutti gli echi del secolo (*abbaiamenti*, dice sempre lui, e ci mette l'S maiuscolo). Insomma il poeta ha risposto da par suo, magnificamente: non è l'apologia della guerra ch'egli abbia messo in versi ma l'idea storica della guerra; non ha commosso adulteri, ma ha citato testualmente il periodo di Cattaneo messo in fronte alla sua ode; e del Cattaneo conosce le opere e le idee meglio di nessuno; e non solo Carlo Cattaneo ma anche Alberto Mario pensava come lui sulla questione della guerra.

Qui salta su un giornalista a dire: "sì, è vero, ma se fossero ancora vivi, non penserebbero più come voi.„ Ragionando a questo modo, non c'è discussione possibile: ad una citazione positiva, testuale di ciò che uno ha scritto, si contrappone l'ipotesi di ciò che avrebbe scritto dieci anni dopo, se non fosse morto. È un po' la storia del lupo e dell'agnello.

Il Carducci non è un agnello, e ha profittato dell'occasione per sbranar lui i suoi avversari. La sua dichiarazione monarchica e unitaria — la prima che sia così categorica — merita d'essere conservata. Eccola:

"Io di educazione e di costumi repubblicano (all'antica), per un continuo svolgimento di comparazione storica e politica, mi sentii piattratto e convertito ingenuamente e sinceramente alla monarchia, con sola la quale credo oramai fermamente possa l'Italia mantenersi unita e forte: oltre di che mi professo affezionatamente devoto alla grande civiltà e umanità di Umberto I. Ma in Italia, con un re come Umberto I e con un uomo come me, è una giulleria parlar di poeta cesareo e simili bubbole. I poeti cesarei — eredità germaniche, non romane — resistono ancora in Inghilterra: nobilissimi ingegni del resto, e artisti sovrani.„

Un altro squarcio bellissimo e giustissimo è questa apostrofe alla Nuova Arcadia: "Oh! andate un po' a predicare la pace alla Francia!„

Quello è il luogo. Ben detto, o poeta! Che serve far Società e congressi e conferenze e volumi per la pace! in questa Italia ch'è il paese più pacifico, più flemmatico, più imbelle di questo mondo? Qui, è pura accademia; sarebbe innocuo e ridicolo; se non fosse sempre pericoloso spingere la gente proprio da quella parte da cui già pende. E in Francia, signori, che dovete andare a predicare la pace. Quello è il solo paese che aspiri alla guerra, il solo che ha buone ragioni per aspirarvi, il solo che si prepara alla guerra con tutte le forze, il solo che la farà un anno o l'altro, in barba di tutti i Congressi.

Essere apostoli della pace mi ha sempre fatto l'effetto di chi fosse apostolo del bel tempo, o apostolo dei buoni raccolti. Tutti d'accordo! Ma non volete per questo assicurarvi dalla grandine, mettere il tetto alla casa o il parafulmine sul tetto?

L'anomalia è che la sètta degli amici della pace è composta: di repubblicani, mentre il più serio pericolo di guerra è in una grande Repubblica, — di nemici della Triplice, la quale è, per ora, la sola Società d'Assicurazione contro la guerra, — di irredentisti che ci metterebbero domani in guerra con l'Austria, — e un po' anche di socialisti che vogliono la lotta di classe ossia la guerra civile.

Oh! andate un po' in Francia a predicare la pace! E vedrete come sarete accolti. Anzi credo che l'abbiate già veduto una volta.

*

Ho da parlarvi adesso dell'insegnamento religioso nelle scuole? Per tre giornate c'è stata battaglia nel Parlamentino che siede a palazzo Marino. Tutte le teorie pro e contro furono sviluppate. Il pubblico, rappresentato da forse dugento giovinotti, ha applaudito e fischiato, ha gridato e grugnito, e, invitato ad andarsene dall'onorevole sindaco, non s'è mosso. Dopo una *fausse sortie*, il Consiglio è rientrato, è il sindaco non ha avuto la consolazione di ripetere il motto di quel giudice che aveva invitate le signore oneste ad uscire dall'aula; nessuna s'era mossa, e il giudice: *maintenant que toutes les femmes honnêtes sont sorties, la séance est rouverte.*

Io non metterò becco nella questione, per non farmi dare dell'ateo, nè del clericale, come il prof. Porro, pel quale si rinnova il caso del Carducci.

Ciò che m'ha divertito è il modo diverso di fare le domande ottenere risposte diverse. Se nelle scuole elementari di Milano si dà l'insegnamento religioso, ciò è in seguito ad un vero plebiscito. Le famiglie furono interrogate. Su 27 000 risposero sì ben 25 000. Soli 1400 risposero no, e 600 nè sì nè no. Dopo la dimostrazione di una maggioranza così enorme, la linea da seguire era tracciata; e pare che nel fare opposizione ci sia stato poco giudizio. Difatti la conseguenza più probabile dell'interpellanza De Andreis è oramai questa: che l'insegnamento religioso abbia ad essere dato più seriamente che non fosse dato fino a jeri.

Ma ecco il caso contrario: a pochi passi da Milano, nella vicina Lodi, sopra 1716 padri di famiglia, soli 27 risposero di sì. L'esattezza di queste cifre è seriamente contestata; ma io le ammetto tali e quali, e sono disposto a credere che se a Milano la domanda fosse stata posta nello stesso modo che a Lodi, il risultato sarebbe stato consimile.

Tutto sta infatti nel modo di porre le domande. A Lodi, furono invitati i padrifamiglia che desideravano fosse impartita ai loro figliuoli l'istruzione religiosa, di farne la dichiarazione. Figuratevi! in un paese come il nostro darsi un disturbo simile! affermare la propria opinione! dare una seccatura all'autorità! no, no, il meglio è astenersi.

A Milano invece, il plebiscito è stato franco, leale. Non c'era che da rimandare la stessa circolare con un sì o un no. Ecco un disturbo che anche i cittadini più indifferenti e più indolenti possono darsi. E così la votazione è riuscita la più completa che si ricordi nella storia d'Italia. Solo il due per cento d'indolenza.

Ebbene, lo crederesti? s'è asserito che il sistema lodigiano di interrogare sia il più liberale,

Vero estratto di Carne **LIEBIG**

Per le minestre magre con carote, fagiuoli, paste e simili è sufficiente un quarto di cucchiaio da caffè per ogni persona. 10

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma *Liebig*

in **INCHIOSTRO AZZURRO.**

e che col metodo milanese si metteva il coltello alla gola! Proprio al contrario. Ma la inversione audace delle cose, è la logica della democrazia.

A Milano però non ha trattava del Consiglio Comunale, ma del Provinciale. Non dell'insegnamento religioso, ma delle nozze d'argento. Il Consiglio era pronto a votare gli auguri per i Sovrani, e anche una somma per l'Istituto Umberto e Margherita.

Quand'ecco un consigliere, ch'è anche deputato, e radicale, vuole che questi due voti siano preceduti da un altro che dichiari non esservi restrizioni mentali a favore del potere temporale. Dicono che il Consiglio Provinciale di Bergamo, sia in gran maggioranza clericale: può darsi, e se così è la colpa è degli elettori. Ma io credo che senza essere clericali, ci era da ribellarsi ad una proposta così fuori di luogo; e capisco il voto contrario. Subito le vie e le piazze e i caffè e i circoli di Bergamo furono invasi dalla folla che gridava viva e morte: da per tutto dimostrazioni, fischi, chiarivari, vetri rotti, minaccie. Case private corrono pericolo d'essere invase, i cittadini sono assediati, i contadini accorrono dalla campagna. Discorsi dei senatori dalle finestre, proclami del sindaco, telegrammi che vanno e vengono da Roma. Una piccola rivoluzione che dura parecchi giorni, finchè un buon nerbo di truppe viene a metter la pace. Fortunatamente, non fu sparso sangue. Del grande spargimento d'inchiostro, voglio ripetere un saggio, che nella sua brevità è monumentale. È il trafiletto di un giornale liberale del luogo.

"*Provocazioni.* — Ieri mattina sul Sentierone fu visto il Rezzara insieme al consigliere comunale signor Paolo Gaffuri.

"E ieri sera il conte Medolago, accompagnato da due signori, s'attentò pure spavaldamente a traversare il Sentierone; ma fu costretto più che in fretta a montare in tram, chè cominciavano al suo indirizzo certe apostrofi ed epifonemi che gli dovevano garbare non troppo.

"Ora noi chiamiamo codeste spavalde apparizioni, vere sfacciate provocazioni, degli effetti delle quali, se mai disastrosi, i primi ad attribuirsi la colpa e la responsabilità dovrebbero essere i provocatori.„

Provocatori sono dunque i cittadini che vanno in strada per i fatti loro. E la solita inversione delle parti! Vero è che se quei cittadini si fossero tappati in casa, gli stessi giornali avrebbero esclamato: Vigliacchi! non hanno osato mostrarsi! Viltà! non sanno quanto generoso sia il popolo nelle sue giuste ire!

Oltre alla truppa, il ministero ha mandato un decreto che scioglie il Consiglio provinciale di Bergamo. In compenso, lo stesso ministero ha sciolto il Consiglio Comunale d'Imola, che è socialista e s'era messo col suo sindaco alla testa del 1.° maggio. Coll'altalena, si contenta tutti. E viva Giolitti!

*

Passo alle note teatrali, chè di politica ne avrete abbastanza.

Abbiamo sentito anche noi l'ultimo dramma di Ibsen: *Solness il costruttore*. Che ne pensate? Ecco! se lo avesse scritto un autore italiano, o semplicemente tutt'altri che Ibsen, a metà del primo atto sarebbe calata la tela. Per rispetto ad un autore di genio, il pubblico ha lasciato passare le sue pazzie; ma non si replica qui nè altrove.

Per rispetto ad un vecchio maestro, il pubblico ha fatto gran festa allo *Spartaco*; ma è la festa d'una sera. L'opera in musica del Platania non è più vitale del dramma in prosa dell'Ibsen. Quella è di genere troppo antiquato: questa è di genere troppo nuovo.

Un interessante telegramma è capitato questo mese dalla Grecia. Esso annunzia la scoperta di un tesoro: il tesoro degli Ateniesi a Delfo con.... ahimè! con decorazioni scultorie e più di cento iscrizioni. Qualche migliaio di talenti d'oro avrebbe consolato di più i poveri Greci che non trovano più chi presti loro un quattrino, e per questo si buttano da Tricupis in Ralli.

*

Ed ora che ho vuotato il sacco, andiamo a San Siro. Oggi si corre il gran premio del Commercio. Tutta Milano si sveglia in questa bella mattina di Pentecostè facendo le sue preghiere più fervenți perchè vinca un cavallo italiano. Gran Dio! fa che quest'altre 50 000 lire non vadano in Francia! Affinchè il patriotismo non sia troppo amareggiato, tutti scommetteranno dieci lire per *Labiche* o per *Japon*.

Cicco e Cola.

VOCI DELLA VITA.

Non fuoco subitaneo che muova per un istante l'occhio e poi dilegui; ma luce di stelle serene che piova continua e dolce nell'anima: tale pare a me la poesia di Guido Mazzoni. Il quale è oggi, come è stato sempre, un lavoratore quasi solitario: innamorato d'un'arte sua, ben sua, guarda e ammira i grandi esemplari, ma non vi si specchia, e, mentre preferisce cogliere i fiori ne' recessi men noti, sa intrecciar quelli de' campi più frequentati in ghirlande di nuova gentilezza. Ebbe e serba profonda immutata riverenza al Carducci; ma de' giovini fu il primo che procedè per via propria, nulla dal Maestro attingendo che non assimilasse, modificasse, rinnovasse originalmente; nè mai si lasciò sviare da'trionfi altrui, soddisfatto di giungere con lenta ma costante e sicura ascensione alla conquista della vetta luminosa.

Oggi pubblica il suo più perfetto volume di versi: *Voci della vita*[1] e armonica serie d'odi, ballate e sonetti, che nell'ordinato svolgimento dei concetti e nella simmetrica disposizione de' ritmi formano non saprei dire se una di quelle *polilogie* che i francesi chiamano *suites*, o una vera e propria e larga sinfonia.

Perchè *voci della vita?*

. . . . Quando il silenzio
regna la casa, e sopra i letti candidi
alleggian pispigliando i sogni candidi
(cuce la mamma accanto al lume e vigila),
io nel mio studio assolto quel silenzio
e quel pispigliamento; ed ecco un crescere
di voci intorno intorno, acute e flebili,
tinnule e gravi. Lo parleti s'aprono
variopinte di libri allineatisi
che dà la vita quanto è il dì mi esclusero,
ed io muovo per vie folte di popolo,
o là sul mare fluttuante navigo,
o mi aggiro tra chete ombre di larici,
e respiro la vita. E tale è il premio
che la sera mi dà, stanco da l'opera:
tender l'orecchio ai sogni, a l'ombre, al cantico
de le cose infinite, e tender l'anima
dove non so, ma in alto; e, se mai valgami
l'arte a tanto, fermar ne le mie pagine
qualche favilla di virtù, qualche benefico
suon de la vita.

Chi legga il volumetto (ed è lettura dilettosa e cara) troverà che il programma, come si direbbe, è compiuto, le promesse attenute: poichè ne' versi puri e commoventi che ho riferiti rimormora l'eco delle voci che piangono o esultano, ricordano o sperano, cantano o gridano nel libro.

Ma non sono queste le prime voci che si ripercotono dalla vita nelle poesie del Mazzoni: certo i lettori non hanno dimenticato de' componimenti più giovanili di lui la *Posta*, che ebbe forse, tra tutti, la maggior diffusione in Italia, appunto perchè più vivamente palpitava di gioie e dolori moderni. Più tardi il poeta volle interrogare il passato e rappresentò con mirabile intelligenza e con profonda intuizione di verità alcuni fatti storici che più l'avevan colpito e in cui più s'agitava il dramma umano: Sampiero, Vittoria Savorelli, Maria Spinelli; e piacque ancora e molto, ma in una cerchia più ristretta di lettori, poichè il gran pubblico vuole il dramma intero e rappresentato, non il frammento lirico del dramma; e certi sommessi bisbigli di sentimenti delicati, certi strazianti gridi di passione, raccolti in una forma meravigliosamente docile, passarono, per molti, inavvertiti. Il Mazzoni non volle mai compiacere la folla, contentandosi di piacere ai pochi; e quanto più il pubblico s'inebbriava in un abbarbagliamento di colori, chiedendo non il quadro ma la tavolozza, tanto più egli s'indugiava a disegnare con fine e sapiente magistero d'arte. Non che gli manchino la luce e il colore; ma la luce s'effonde dall'anima delle cose e viene via via colorandosi in armonica scala di tinte.

Questa felice parsimonia, non povertà, di colori; questa gentile compostezza di linee, questa lucidità di visione artistica e poetica sono pregi che egli deve in parte anche alla sua qualità di toscano: di toscano, s'intende, molto bene educato, e di signoril gusto, e di finissima tempra d'ingegno. E alla sua toscanità, anzi fiorentinità, deve un altro pregio: la ricchezza, la eleganza, la immacolata purezza della lingua, che è veramente doviziosa, senza bisogno di pompeggiarsi nella fastosità nostra (intendo di noi non toscani), così smilza e sbricia, anche se ha il guardinfante.

Nelle *Voci della vita* queste finezze della fattura, questi miracoli della forma hanno raggiunto una perfezione insuperabile. L'ode *La Musica* contiene in due strofe la genesi di tutti i primi strumenti musicali; l'ode *A un usignolo* narra in pochi versi la crescente terribilità delle armi, dalla pietra scheggiata ai siluri; non con lungaggini didascaliche, ma con immagini fuggenti e volanti. L'ode più squisita è forse quella che canta l'*alba delle nozze*, nei cui primi tremori s'effondono (oh dolcissimo profumo!) i pensieri, le trepidazioni, i sogni dei due sposi, per l'ultima volta soli: uno dei testimoni vede avvinta nella fede d'oro la doppia catena dei ricordi e degli auguri. Al Carducci, che annunziò, primo, nella *Nuova Rassegna* il volumetto non ancora pubblicato, piacque riferire *L'acqua e la lavandara*, ballata di fresca intonazione popolare: altri sceglieranno altre ballate e altre odi; ma tutti sentiranno la benefica virtù di questa nuova onda di poesia che sgorga dalle più pure sorgenti della vita e s'allarga cantando la serena alacrità del vivere e ripetendo conforti nobili e virili. S'è parlato per molte delle poesie, segnatamente domestiche, del Mazzoni, di ispirazione nordica, e si rammentarono non so quali dei poeti inglesi del secolo. A me non pare, e l'ho già detto, che il Mazzoni sia imitatore di alcuno; ma forse, se potesse alzarsi dal sepolcro gli stenderebbe la mano, come a figlio, un grande e dimenticato poeta, non inglese, italiano: Nicolò Tommaseo.

GIUSEPPE PICCIOLA.

[1] *Voci della vita*, versi di GUIDO MAZZONI – (Bologna, Zanichelli, 1893).

BELLE ARTI

PENTECOSTE A NAPOLI. — Oggi, 21 maggio, è Pentecoste; e il grazioso disegno di Gennaro Amato è di tutta attualità. È il passeggio, dopo la messa, a Napoli, colle belle negli abiti estivi, che passano baldi fra i mucchi di fiori smaglianti, che si vendono sulle vie e profumano l'aria.

A Napoli, i passeggi di dopo Pasqua, sono tradizionali. Cominciano nel giovedì o nel venerdì della settimana santa in via Toledo riservata in quei giorni ai pedoni. Il transito delle vetture è allora severamente proibito; e l'ordinanza municipale è sempre apposta questa volta, per essere violata, perchè ci mettono un ditino le signore. Tutte le napoletane che *vivono*, sentono il dovere di farsi vedere lungo via Toledo, nelle ore pomeridiane di quei giorni santi, per spazzare la via cogli straccichi delle loro vesti; onde l'origine della parola *struscio* (passeggio). Il venerdì santo scendono in via Toledo tutte le signore più distinte o, almeno, quelle che vi vanno credono d'essere tali veramente, e molte si fanno segnalare pei colori chiassosi della loro toelette. La santa passeggiata comincia col sole e finisce colle ombre.... delle undici di sera.

Nel giorno di Pasqua e all'Ascensione e alla festa di Pentecoste, altro *struscio*; e all'aperto, nelle domeniche che seguono la Pentecoste, *struscione* ancora le schiere delle belle; e si vendono sempre fiori e fiori, di cui nessun vero napoletano può far senza: basta al popolano un semplice fiore per esprimere a *nennella* il suo affetto, come basta un raggio di sole per far brillare in tutto il loro incanto le passeggiate signorili.

RICAMATRICE, quadro di *F. Simi*. — Un gioiello! Filadelfo Simi, pittore toscano, nato a Versilia, stabilitosi a Firenze, benchè abbia esposto poche volte, gode fra i buongustai, d'una fama ben meritata per la sua bravura e originalità. Egli è uno dei primi, se non forse il primo, della giovane scuola toscana, che vanta i due Gioli, i due Tommasi, Torchi, Signorini, Ferroni, Orlandi, Fattori, grande maestro nelle scenette militari, che ha un carattere suo proprio. Questa scuola, sorta contro l'arte inverniciata (la quale a Firenze ebbe più che altrove cultori e adoratori) ha saputo guardarsi dalle stravaganze, che, nella battaglia coraggiosa della reazione, hanno menomato il successo della forte scuola lombarda. Il Simi ha parsimonia, forse troppa, nel colore: ha parezza, forse un po' fredda, nel disegno; ma il rilievo pittorico de' suoi lavori, come in questa *Ricamatrice*, le perfette proporzioni, la conoscenza degli effetti di luce, l'aria che circola nel quadro, l'armonia d'insieme, sono pregi che rendono le pitture del Simi degne di una galleria; questi pregi sono proprii (qual più e qual meno in questo e in quell'autore), di tutta la scuola toscana, la quale mira sopratutto a una calcolata semplicità di mezzi e a una chiara, nitida evidenza di esecuzione. Nelle poche volte che il Simi ha esposto, si è fatto notare: nell'85, alla Promotrice di Firenze, con uno *Studio dal vero*: nell'87, a Venezia, con *Un riflesso* e col ritratto de'suoi genitori; a Bologna, nell'88, con quattro quadri, *Riposo*, *San Gerolamo*, *Necrasca* e *Jettatura*, che piacquero molto. In tutt'altro campo d'artistica ispirazione, l'opera del Simi potrebbe paragonarsi a quella con cui Alma Tadema (e non Tadéma, come pronunciano molti) riesce a dare carattere artistico alle sue pittoriche ricostruzioni archeologiche, compreso l'*Eliogabalo* del Tadema stesso, ora esposto al *Salon* dei Campi Elisi a Parigi e ch'è tanto discusso.

UN MATRIMONIO IN ABISSINIA.

(Nostra corrispondenza).

Massaua, 11 marzo.

Prima di tutto, lasciatemelo dire: ciò che vedo co' miei occhi e ciò che sento confermarmi da più parti, fa sperare un avvenire tutt'altro che disprezzabile a questa nostra colonia Eritrea, della quale non tutti riconoscono l'importanza. I progressi sono continui. L'influenza italiana s'accentua sempre più, lasciando intatti i costumi caratteristici di questo paese.



La fantasia.



I cantori.

I costumi nuziali, per esempio. Essi meritano un cenno illustrativo.

Il calendario abissino, che poco diversifica dal nostro, segna un periodo il quale corrisponde al nostro carnovale; e in esso si compiono tutte le unioni matrimoniali, con assordanti accompagnamenti del *coboré*, istrumento che non manca mai nelle cerimonie degli sposi.

Nulla di più minuzioso che queste cerimonie; e più è alto e aristocratico il grado degli sposi, e più si osservano scrupolosamente gli usi che rassomigliano in qualche parte ai nostri: preavviso e invito agli amici, ricchezza nei corredi, ripulimenti, abbellimenti e via via.

Invitato a prendere parte a un matrimonio aristocratico abissino una settimana avanti alle nozze, tanto dal padre dello sposo Cantiba Manna, signore di Mai Albò, quanto dallo zio e tutore della sposa, Grasmac Gubsa, accettai volentieri. Questi due capi mi avevano usati tali servigi e gentilezze che sarebbe stato scortesia rifiutare: inoltre, la curiosità mi spingeva ad assistere alla cerimonia nuziale abissina, che non avevo mai vista.

*

Cantiba Manna, signore di Mai Albò, giunse col seguito ai piedi delle alture sulle quali sorge il paese di Zazega, sede della sposa e ove doveano essere celebrate le nozze. Egli indossa le vesti di gala e i distintivi di valoroso. Le vesti sono ricche; e i distintivi invidiabili. Gli cingono la testa un lungo nastro di seta gialla e un crine leonino, a testimoniare ch'egli non tremò davanti all'elefante ed al leone e che li uccise entrambi. De' soldati del suo seguito, parecchi portano o l'uno o l'altro di tali distintivi: uno solo li ha tutti e due. Molti hanno la testa cinta di seta rossa a significare che uccisero dei nemici in combattimento.

La comitiva ecco sale lentamente verso Zazega e viene ad incontrarla il clero in forma solenne. Cantiba Manna affida al clero suo figlio Balta, il piccolo sposo appena decenne; e i preti lo benedicono, lo vestono riccamente e lo custodiscono sotto un ampio baldacchino argentato in attesa di accompagnarlo alla casa della sposa.

Col clero sono due ragazzi, malamente vestiti, dalla fronte adorna d'un paio di corna maestose; i quali corrono verso lo sposo, ritornano sui loro passi e scappano di nuovo. Rappresentano il diavolo e le sue tentazioni, impotenti contro il piccolo sposo protetto dai servi di Dio. Quelle formidabili corna sarebbero, certo, di malaugurio in una delle nostre cerimonie nuziali; e lo sposo pianterebbe probabilmente sposa e testimoni....

Arrivano i messaggeri di Gubsa zio e tutore della sposa, orfana di Ligg Negussè, morto al servizio d'Italia. Essi invitano il clero ad entrare, collo sposo, nella casa della sposa. I guerrieri di Manna, divisi in due squadre, simulano allora l'attacco del paese per conquistare la sposa: saltano, urlano, sparano fucilate, finchè occupano Zazega. Maestoso, e salmodiando, s'avanza intanto il clero collo sposo, e, dietro a esso, vien tutto il corteo di Manna. Man mano che i preti si avanzano, si animano nei loro canti, accompagnandoli con dimenamenti poco sacri di tutto il corpo; e al povero sposo infliggono il tormento d'una mitra episcopale pesantissima e di tali dimensioni che si è obbligati (affinchè il suo piccolo capo non vi resti entro seppellito tutto) di riempirla di fazzoletti e di sciarpe d'ogni colore.

Si giunge alla casa dello sposa accolti da battimani e dai gridi di gioia d'una schiera di ragazze addossate al muro di cinta della stessa casa. Debitamente cresciuto il generale frastuono, in ragione dell'importanza del momento, si entra sotto uno spazioso pergolato appositamente eretto per la cerimonia. È un pergolato rettangolare di piante verdi sotto cui possono stare benissimo trecento persone. In terra, formano tappeto, piccole piante palustri verdi e soffici. Un lato è occupato da tanti *angareb*, coperti da tappeti, che servono da seggiole per i capi più in alto della gerarchia nobiliare. L'*angareb* centrale, alquanto più elevato degli altri, e coi cuscini rossi, deve servire per me, ma per concessione mia, serve invece al padrone di casa. Negli altri lati, su tre file, stanno, su piccoli pali e rami, delle panche, che fanno l'ufficio di tavole.

La sposa non si vede. E lo sposo, appena entrato sotto la pergola, viene relegato dietro una tenda. Così, della festa fatta per lui non arrivano a lui che i frastuoni, e ben presto i suoni dei cantori girovaghi e l'odor delle vivande che i parenti della sposa scodelleranno largamente ai parenti, agli amici, agli aderenti, al seguito, ai poveri.

Gli invitati, grandi e piccoli, sono arrivati. Il capo d'ogni paese si



La fantasia.



La cerimonia religiosa.

presenta a Gubsa, col suo seguito; s'inchina davanti a lui rispettoso; e fatti gli augurii, gli porge due o tre talleri di Maria Teresa, somma delle offerte raccolte nel luogo ch'egli rappresenta. Codesti talleri vengono passati a una persona di fiducia, accanto al quale un terzo è intento a scrivere la cifra e il nome del donatore.

Finite le offerte, si passa al pasto. Gubsa, accanto a me, sorveglia rigoroso, e non sempre mite nei rimproveri, l'andamento del servizio. I capi sono seduti sui loro *angareb*; e, seduti in terra, stanno gl'invitati di ordine inferiore. È un va e vieni di servi e di serve. Prima d'incominciare il pranzo, tutti si lavano in un catino: ove si versa l'acqua con un'ampolla. L'asciugamano non esiste; il calore della mano supplisce. Delle bambine entrano con ceste di paglia sulla testa coperte da un velo rosso. Inginocchiandosi davanti a chi deve mangiare, codeste povere piccine vengono a formare altrettanti tavolini animati; mentre altre bambine e uomini e donne portano le scodelle colle vivande, consistenti in pezzetti minuti di carne al suo, in dura o ceci; oppure in un denso miscuglio di latte e *berberi*, pepe eccitantissimo. La bevanda è lo *tsuá*, specie di birra formata di dura ridotta in farina, poi fermentata nell'acqua con una piccola quantità di miele in aggiunta.



Cantiba Manna.

Tutti, superiori e inferiori, hanno pasto eguale: la differenza, fra gli uni e gli altri, sta nella maggior pulizia e buona preparazione delle vivande riserbate ai maggiorenti. I capi non si confondono colla birra: bevono il *mies* (idromele) servito in bottiglie di vetro senza bicchiere.

*

Il pranzo dura a lungo. Questa gente, la cui caratteristica essenziale è la sobrietà, quando si trova a una festa fa scorpacciate tremende. Tutti mangiano, tutti bevono, e nessuno parla. Guai a chi parla! Due robusti custodi in piedi, con una lunga bacchetta in mano, hanno il preciso incarico d'ottenere l'ordine ed il silenzio da tutti. Di tratto in tratto, si ode urlare: *toanté!* (silenzio!) e al comando segue una scudisciata numero uno sulle spalle di chi continua a chiacchierare col vicino. Finito il pasto, le persone di servizio passano a distribuire l'idromele, senza riuscire ad accontentare i più ghiottoni.

Al centro del rettangolo, vien fatto un po' di largo pei suonatori e pei cantanti, personaggi indispensabili in un matrimonio di così alto grado.

Sarebbe questo il punto su cui dovrei trattenermi, per dare unidea del genere di canto e tradurre la quantità di motti, sentenze, proverbi, canti, in lode alle più spiccate personalità presenti; ringraziamenti, auguriì nelle cose future, riconoscenza e gioia per il governo italiano. Questi cantori di professione, per sistema, sono sempre ligi ai voleri dei più forte; e basta esser vissuti qualche tempo fra gl'indigeni per convincersi quale ascendente morale possono esercitare i cantori su persone come queste, superstiziose in sommo grado. Il cantore è alleato del prete e concorre col prete a dare, negli animi, l'impronta del loro parere e volere.



Il banditore.

*

Terminati i canti, cominciano i conti. Il tutore della sposa chiama il padre dello sposo: si fa dare da lui una garanzia per la dote che gli vuole snocciolare lì, sui due piedi, contata e controllata ad alta voce; ed esige dal padre e dal figlio formale giuramento nel nome del governo italiano. Urli e suoni di trombe accompagnano la consegna della dote che comincia col corredo della sposa, ogni capo del quale è valutato un tallero, benchè valga talvolta assai di più. Si continua, quindi, coi talleri ben sonanti, e, come Dio vuole, si arriva ai dugento, che costituiscono la cospicua dote.

A questa somma, parenti e amici aggiungono, lì per lì, regali talvolta ingenti; e la cerimonia si chiude con una sfilata di guerrieri, i quali con urla frenetiche interpuntate da colpi di fucile, narrano le loro prodezze passate, e protestano fedeltà alle due potenti famiglie imparentate e promettono eroismi d'ogni genere in loro servizio. La cerimonia si chiude.... ho detto?... Nemmen

per sogno! Ci vuole anche la *fantasia*. È un divertimento infernale, composto con un miscuglio di voci, di mani battute, di suoni di tamburi, di movenze stravaganti e salti. Chi ha veduto la fantasia, che ballavano gli africani alla mostra della Colonia eritrea all'Esposizione nazionale a Palermo l'anno scorso, può farsi un'idea appena approssimativa del baccano di cui sono capaci gli esecutori della *fantasia* sull'autentico suolo abissino. Il baccano spaventevole dura fino all'alba.

E del povero piccolo sposo che cosa è successo?... Egli è rimasto là, sempre là, dietro la tenda, finchè gli hanno detto di muoversi e di andar incontro alla sposina.

Mehetri-Saghir.

UNA CORSA IN BOSNIA

Dal 1878 — anno in cui le provincie già turche della Bosnia e dell'Erzegovina caddero sotto l'amministrazione dell'Austria-Ungheria — dal 1878 la vita in questi due paesi ha subito un cambiamento radicale.

Da allora la Bosnia (si comprendono sotto questo nome ambedue le provincie) è diventata il terreno d'una lotta accanita fra l'Occidente e l'Oriente. Una lotta, per altro, che da una decina d'anni è molto pacifica, in quanto che le armi impiegate dall'Austria, rappresentante l'Occidente, sono le istituzioni della civiltà, cioè una buona giustizia, leggi, scuole, ecc., ecc.

Sebbene l'impresa d'estirpare l'Oriente quasi pietrificato che s'era trovato in Bosnia cammini sempre vittoriosamente in avanti, la fisonomia delle città e dei villaggi, il carattere della vita pubblica, i costumi degli indigeni hanno conservato ancora in gran parte la loro originalità. Appunto codesto miscuglio singolare d'Oriente e di Occidente presenta al viaggiatore il più gran diletto e argomento a riflessioni. Oltre a ciò, le due provincie sono ricchissime di belli e svariati paesaggi, che ricordano spesso le bellezze della Svizzera.

Volete voi, carri lettori, accompagnarmi?

Noi traversiamo il turchino mare Adriatico ed entriamo nella foce della verdastra *Narenta*, fiume che è impetuoso e turbolento come gli abitanti stessi dell'Erzegovina, finchè tocchiamo Metkovic per prendere la strada ferrata.

Metkovic vi dà già l'idea della losca e severa fisonomia delle città di questa provincia. Noi montiamo nello scompartimento piccolo, ma elegante e comodo, della ferrovia, le cui rotaie non distano tra loro che 76 centimetri. Durante due ore il treno ci conduce sempre per la valtata della bella Narenta, ed arriviamo finalmente nella capitale dell'Erzegovina, a Mostar.

Questa città si estende sulle due rive della Narenta, fino ai piedi del Podvelez e dell'Hum, due giganti che mostrano le qualità caratteristiche delle montagne della maggior parte dell'Erzegovina — sono lo stesso tipo del Carso — montagne rocciose, nude, sterili, che mostrano da per tutto delle fratture, e che sono di un giallastro o di un bluastro scurissimo.

La città di Mostar fa impressione triste; le case, tutte costruite in pietra viva, rassomigliano a minuscole fortezze con le loro piccole postierle! Gli abitanti di Mostar si ornano di costumi pittoreschi, ma le loro figure sono assai raramente illuminate da un riso franco e chiaro; essi sono taciturni, e lasciano appena vedere un leggero sorriso, ciò che del resto si addice benissimo a questi montanari dai gesti maestosi.

La parte più interessante della città è quella presso il Ponte Romano, che riunisce, con un arco, di un'altezza vertiginosa, le due rive della Narenta. La tradizione afferma che questo magnifico ponte fu costruito nel 974, ma gli storici sostengono la fine del XIV secolo come data della costruzione.

Rimontiamo in vagone ed eccoci in un quarto d'ora nella Mostar-Polje, la fertile pianura di Mostar, dove germogliano il tabacco, la vite ed il fico.

Entriamo, finalmente, presso Rasca-Gora, nella grandiosa gola detta *Passo della Narenta*. Il treno mette un'ora e mezzo per superare questo passo fra le pareti a picco delle roccie, che si avvicinano in modo che la Narenta deve impiegare tutte le sue forze per ottenere il passaggio.

Dopo aver attraversato la romantica vallata di Jablanica, il carattere del paesaggio si addolcisce, e più ci avviciniamo alla Bosnia, più quieta e graziosa diventa la natura. Dopo aver preso congedo dalla Narenta a Konfica, piccola e interessante città, montiamo dolcemente la grande montagna Ivan-Planina — che alla vetta raggiunge 1012 metri di altezza. — Questo punto segna il confine fra le due provincie. Per poter salire l'Ivan, la ferrovia di questa parte è stata costruita col sistema Abt, cioè con la ruota dentata. La fotografia che vi mando mostra l'entrata del tunnel che traversa la vetta dell'Ivan per una lunghezza di 648 metri.

Discendiamo finalmente nella pianura di Sarajevo, ed arriviamo nella città di Sarajevo, che è la capitale della Bosnia e nello stesso tempo di tutte due le provincie. La città ha una superba posizione: è contornata da grandi montagne, e soltanto verso l'ovest la vista dà sulla grande pianura di Sarajevo, attorniata essa pure da montagne. Il piccolo fiume Miljacka traversa la città in tutta la sua lunghezza e merita il suo nome di Miljacka, che vuol dire graziosa. Ma di tempo in tempo la Graziosa ha i suoi nervi, e diventa capricciosa e selvaggia. I due contrasti — l'Oriente e l'Occidente — risaltano a Sarajevo in modo interessantissimo. Passeggiando per le vie voi vedete dei palazzi moderni a fianco alle vecchie case turche, costruite in legno. Presso al cimitero turco si eleva una chiesa recentemente costruita. Il suono delle campane si unisce al canto melanconico e nasale del prete turco che chiama dall'alto della galleria della moschea i maomettani al servizio religioso. L'ufficiale austriaco tocca davanti al caffè l'ufficiale turco. (Il disegno vi presenta un tipo). Le signore degli ufficiali, dei magistrati, dei commercianti e di tutti gli altri immigrati dopo il 1878, che sono i pionieri della civiltà, fanno le loro passeggiate sulla riva della Miljacka, e vedendo il lusso ed il buon gusto delle toelette, si potrebbe credersi in qualche parte dell'Occidente; ma tutto ad un tratto incampate in alcune donne turche velate in modo che non potete neanche vedere il fuoco dei loro occhi. Così in qualunque parte voltiate gli occhi vedete dei contrasti.

Io ho dovuto limitarmi ad alcune osservazioni in fretta: queste due provincie, e sopratutto Sarajevo, offrono ai visitatori tante cose interessanti che bisognerebbe scrivere un volume per parlarvene un poco....

Il viaggiatore trova da per tutto nel paese dei buoni e comodi alberghi. La sicurezza non lascia assolutamente niente a desiderare; e siccome vi sono tante cose affatto sconosciute da vedere, si spera in Bosnia che il mondo viaggiante continuerà per visitare la terra incognita. Resta ancora a dire che le provincie sono amministrate — in base alla linea segnata dal ministero comune delle finanze austriache-ungheresi, che risiede in Vienna — dal bravo generale di cavalleria, il barone Giovanni Afpel e dal suo simpatico aggiunto civile, il barone Ugo Kutschera, la cui conoscenza personale forma uno dei più graditi ricordi della Bosnia.

ADOLFO FLACHS.

NECROLOGIO.

— Altri quattro senatori. A Padova, *Giampaolo Tolomei*, gran penalista, decano dell'Università patavina. Aveva 79 anni. — A Torino, di 73 anni, *Giacinto Pacchiotti* gran chirurgo, professore all'Università, molto attivo nella politica e nelle cose comunali in senso anticlericale. Lasciò il suo patrimonio di quasi un milione al municipio di Torino perchè si devolva a beneficio delle scuole. — A Genova, il conte *Tomaso Manzoni*, nato a Palermo nel 1819, ma dimorante a Genova fin dal '49. Dalle necrologie dei giornali cittadini si apprende soltanto che era molto appassionato per il teatro, sia musicale che drammatico. — A Palermo, *Lorenzo Cottà*, marchese di Roccaforte, barone di Godrano, di 77 anni. Nel 1848 appartenne per diritto ereditario alla Camera de' pari di Sicilia. Caduta la rivoluzione del 1849 esulava in Inghilterra. Dopo il 1860 fu eletto deputato di Palermo per parecchie legislature; nominato senatore durante il Ministero Crispi, non aveva prestato giuramento.

— E un cardinale. Quel *Tommaso Zigliara*, che fu implacabile contro Rosmini e i rosminiani. Era còrso, di Bonifacio, ed aveva 60 anni.

— Morì a Cesena di 78 anni *Federico Comandini*, vecchio patriota, padre del deputato e giornalista Alfredo. Nato nel 1815 a Cesena, a 16 anni aveva il fucile in pugno nei moti di Romagna. Fu tra i primi affigliati della *Giovine Italia*, e prese parte a tutti i moti politici rivoluzionari fino al 1857. Incrollabile repubblicano, fu fra gli arrestati di Villa Ruffi. Ultimamente era direttore della Banca Popolare di Cesena.

VENTI GIORNI DI STORIA

XII.

Sul monte Sacro. Favola antica e storia moderna.
La mia bella giornata.

Garibaldi è là in piedi, sul colmo della collina, intento a guardare tutto intorno, con gli occhi leonini socchiusi, oppure sfolgoranti sotto le ciglia aggrottate. Non è di cattivo umore, per altro: se fosse, avrebbe il cappello tirato sugli occhi. Qua e là solitarii in contemplazione, o raccolti a crocchi, gli ufficiali del quartier generale, dello stato maggiore, e dei battaglioni genovesi; da quindici a venti persone. Sulla destra, in lunga fila appiattati, i due battaglioni che ho detto, un po' smilzi, cinquecento uomini in tutto, i cui avamposti arrivano laggiù, sotto il ciglio della collina, in vista del ponte Nomentano. L'insidia è tesa, se a qualcheduno venisse voglia di farsi avanti, attratto dall'esca di quelle quindici o venti persone in piedi sul poggio, e lontanamente visibili. Certo, di contro a forze considerevoli, quell'agguato di cinquecento uomini sarebbe povera cosa; ma c'è indietro dell'altro, c'è il grosso dell'esercito dietro le colline donde noi siamo venuti; le colonne di Menotti e del Frigessy hanno le loro avanguardie in certe piccole macchie che si vedono a tramontana, forse quattrocento metri più indietro.

Lo spettacolo, intanto, è maraviglioso di lassù. Vedo davanti a me, oltre la linea serpeggiante dell'Aniene, distendersi una campagna arsiccia, in parte coltivata, sparsa di radi edifizi, orlata nel fondo da masse d'alberi e di non bene distinti edifizi, forse di ville signorili, o di abitazioni suburbane. Là dietro è Roma, l'eterna città, riconoscibile da pochi tratti monumentali e solenni: una fila d'archi, a sinistra, l'acquedotto di Claudio; poco lontana da quegli archi una gran mole quadra, listata di colonne, sormontata da statue, San Giovanni Laterano; più in là, sulla destra, una cupola immensa, coronata d'un globo dorato, San Pietro; finalmente all'estrema sinistra l'eminenza di monte Mario, con la sua piantata di cipressi, che dà l'immagine d'un manipolo di cavalieri in vedetta. La gran scena è tutta confusa di quella luce rosea, vaporosa e calda, che è una bellezza propria della campagna romana.

Mentre io sto contemplando quello spettacolo così nuovo per me, una mano mi si posa sulla spalla, e subito dopo una voce dolcissima, che ben riconosco, mi dice:

— Sapete dove siamo?

— No, generale, vedo questi luoghi per la prima volta.

— Siamo sul monte Sacro.

— Ah! — esclamai. —, Per monte, tuttavia, è un po' basso.

— Agli occhi del capo, ve lo concedo, — rispose Garibaldi, sorridendo; — non già a quelli della storia. Qui il senatore Menenio Agrippa raccontò la sua favola dello stomaco e delle membra ribellate, persuadendo la plebe ammutinata a ritornare in città. Qui, secondo alcuni, e non sulla strada Latina, Marzio Coriolano si accampò coi suoi Volsci, e vinto dalle preghiere della madre Veturia levò l'assedio della sua patria.

— E noi, generale, se la domanda è lecita, — osai dire, — che cosa ci faremo?

— Una breve fermata, io spero; — rispose il generale. — Aspettiamo un segnale di là; — soggiunse, dopo un istante di pausa, accennando davanti a sè, verso San Giovanni Laterano. — Appena il segnale sia dato, intenderemo che la insurrezione è scoppiata in città; passeremo l'Aniene e co la faremo a correre.

— Intendo; — diss'io. — Ma non ci sono le mura, che ci tratterranno, così pochi come siamo?

— Le mura son rotte, laggiù; — replicò egli, indicando l'acquedotto di Claudio. — Tra vigne e orti, si può entrare benissimo.

Avevo già indovinata la mossa fin dalla sera innanzi, a Castel Giubileo; e là, finalmente, ne avevo la conferma dalle labbra del grande capitano, fatto per onorare il monte Sacro assai più di Coriolano e di Menenio Agrippa; sia detto con buona pace di quegli antichissimi personaggi. Si aspettava dunque il segnale. Passò un'ora, ne

passarono due, ma il segnale non venne. Vennero bensì due ricognizioni nemiche, simultaneamente, una da manca e l'altra da destra. La prima, indicata da una sequela di punti grigi, nei quali non tardammo a riconoscere il reggimento degli zuavi pontifici, si stese oltre la via Nomentana, lentamente, con poca intenzione di avvilupparci, forse temendo di essere avviluppata. La seconda, tutta di punti neri, si avanzò guardinga, ma con più risolute intenzioni, sulle colline dalla parte di ponte Molle, venendo con le avanguardie in quadriglia fino al colmo di una eminenza a duecento metri da noi. Riconoscemmo allora i cappottoni della legione d'Antibo.

Le disposizioni di Garibaldi furono poche e semplicissime. Al reggimento degli zuavi non oppose alcun nerbo di forze, solo ordinando al maggiore Guerzoni di tener dietro ai loro movimenti, piantato un po' più in là, con un cannocchiale da campo. Alle ardite quadriglie antiboine volse la sua attenzione egli stesso. Si avanzavano sempre, si avanzarono fino a cento metri, non di più, dalla tranquillità nostra argomentando l'insidia. Per tastarci, incominciarono da quella distanza a tirare. I nostri avevano ordine di non muoversi, di tener bassi i fucili, di non far vedere neanche la punta delle baionette di sopra al ciglione.

— Li aspetteremo a venti passi; — diceva Garibaldi; — e allora daremo dentro tutti quanti. —

Le quadriglie antiboine non fecero un passo di più; parevano inchiodate al terreno. Solo davanti a loro, o per mezzo, si muoveva correndo un bel cane spagnuolo, evidentemente felice come tutti i cani in guerra, che partecipano con tanto ardore, e sto per dire più dei cavalli, alle forti commozioni della battaglia. Il fuoco era aperto, ma durava senza merito, poichè nessuno di noi rispondeva. Fischiavano e gnaulavano le palle; quasi tutte troppo alte, passando; alcune, troppo basse, ficcandosi nel terreno davanti a noi e daccanto; nessuna toccando il bersaglio che in quindici o venti offrivamo. E certo gli antiboini avevano riconosciuto Garibaldi, poichè intorno a lui la gragnuola era più spessa. Un ufficiale di quella gente, da noi distinto benissimo, si fece dare da uno dei suoi soldati il fucile, puntò lungamente e sparò, anch'egli fallendo il colpo, e guadagnandosi un sorriso di commiserazione. Garibaldi, che era stato un pezzo guardando i tiratori col cannocchiale, si avanzò di alcuni passi fino all'a linea dei pini, e gridò loro con voce stentorea:

— *Vous êtes des conscrits; vous ne savez pas tirer. Vous êtes des conscrits.* — ripetè ancora parecchie volte, rinforzando la voce, forse con la speranza che il sarcasmo li ferisse, invitandoli a farsi sotto, dove egli avrebbe voluto.

Ma il sarcasmo non li ferì, o se li ferì non bastò a farli scattare. Continuavano a scattare, in quella vece, i loro fucili, con sempre inutili tiri; e la musica era già molto durata, quando si avanzò Stefano Canzio.

— Senta, Generale; — diss'egli. — Vuol proprio che impariino, tirando su Lei? Venga qua, la prego, un pochino più di dietro, al riparo di quei pagliaio. Per quello che vuol fare, se ci sarà da farlo, — soggiunse, con un'accorta restrizione che mostrava la sua poca fede in certe notizie, — non è mica necessario che Lei stia qui a far da bersaglio ai coscritti. —

Sorrise il Generale, gradì la celia, ma non si volle muovere di là. Forse pensava che quello era il giorno del fato, e che bisognava commettersi al fato. Egli accettò in quella vece di sedersi e di far colazione, finalmente, alle due dopo il meriggio, mangiando un pezzo d'arrosto freddo, rilievo di pranzo o di cena del giorno antecedente, rinvoltato in una pagina del piccolo *Movimento* di Genova.

— Ne volete? — diss'egli a me — Senza complimenti.

— No, grazie, generale; non ho pane.

— Oh, già! — soggiunse egli, ridendo. — Volete sempre il pane, voi altri, in America non ne volevamo quasi mai e c'eravamo abituati benissimo. Ogni legionario portava il suo spicchio di carne infilzato sulla baionetta, se lo arrostiva alla prima fermata, e se lo sgranava senza aiuto di pane.

— In America, sì; — replicai. — Ma noi siamo in Italia, e nel Lazio.

— Che cosa vuol dire?

— Che Cerere è dea latina.

Egli mi aveva dato tre ore prima un cenno classico; io gliene davo un altro, che parve averlo vinto.

— Avete ragione; — conchiuse.

E mangiò tuttavia senza pane il suo spicchio di carne rifredda. Cioè, intendiamoci, non lo mangiò tutto; ne lasciò mezzo, che rinvoltò nella pagina del giornale, e consegnò al suo attendente. Doveva essere la sua cena, quel povero avanzo. Di bere non si parlò neanche; forse gli bastava un sorso d'acqua, accettato al casale della Cecchina. Garibaldi, come sapete, non beveva mai vino. Solo dopo il '60 aveva fatta una piccola concessione al Marsala, prendendone un dito, nelle occasioni solenni, certamente per grato animo ai sacri ricordi del suo sbarco in Sicilia.

Il fuoco antiboino continuava, sempre con lo stesso esito di vana molestia. E frattanto, nessun segnale da Roma. Il viso di Garibaldi cominciò a rabbruscarsi, la falda del suo cappello a calarsi sugli occhi.

— Che cos'hanno quei seccatori? — esclamò egli ad un tratto.

Noi prendemmo coraggio a domandargli il permesso di rispondere con qualche colpo.

— Purchè sia bene assestato; — rispose, assentendo col gesto. — Trovate quattro o cinque buoni tiratori e andate ad appostarvi laggiù, verso la falda della collina. —

Obbedimmo prontamente. Cinque tiratori, dei meglio armati, scelti nei due battaglioni, furono collocati dove il Generale aveva consigliato. Una piccola siepe di rovi li nascondeva al nemico. Presero essi a tirare, puntando con calma, e cinque colpi bene aggiustati mostrarono che nelle nostre file non erano coscritti. Le quadriglie balenarono, risposero ancora due o tre colpi, poi si ritrassero, portando i loro feriti; e l'ufficiale e il suo cane sparirono con esse dietro una ondulazione del terreno. Un quarto d'ora dopo, ad una insenatura della collina, vedemmo la legione tutta quanta ritirarsi nella direzione di ponte Molle. In pari tempo si ritirava dall'altra banda il reggimento degli zuavi. Eravamo rimasti padroni del campo: ma per che farne? Ahimè, niun segnale da Roma.

Si stette ancora un pezzo a passeggiare, a far capannelli, a discorrere, amici da anni, amici da un giorno, che ci vedevamo là, e forse, tolti di là, non ci saremmo veduti che a punti di luna, o mai più. Ricordo che un Galoppini, di Spezia, capitano nel primo battaglione genovese, m'insegnò a fumare senza tabacco, caricando la pipa col caffè: due o tre chicchi tostati, rotti tra le dita, si mettevano nel fondo della campana; tutto l'altro era caffè macinato; e ne usciva una fumata aromatica, eccellente, alla gloria di Roma. E ricordo ancora che la mia pipata destò l'invidia di un ufficiale spagnuolo, certo De Roa, venuto con altri suoi connazionali, esuli dalla patria, nel seguito di Garibaldi. Il simpatico giovane possedeva ancora un libriccino di *papel de fumo*, ma gli era mancata la foglia, e sperava di averla da me. Lo disingannai, mostrandogli un involtino di caffè macinato, che mi aveva regalato il collega; ma anche lo resi felice, dandogliene tanto da farsi quattro o cinque rinvoltate per i suoi *papelitos*.

Così fumò anch'egli, il bravo De Roa, bellissimo brunetto, cavalieresco e prode, che seppi poi ufficiale d'ordinanza del generale Prim, e morto più tardi nella guerra contro i Carlisti. Sia pace alla sua bell'anima: per intanto, egli fece nobilmente il suo dovere a Mentana. E non poteva capire come si potesse dare indietro altrimenti che al passo. Nella terza fase della battaglia, quando nessuno più valse, nè Menotti, nè Canzio, nè Frigesy, a fermare certe giovani schiere che erano state colte da un panico strano, e mentre Garibaldi, fermo a cavallo sulla strada, fremeva di tanta codardia, mettendo lampi di sdegno dagli occhi fulminei, avvenne al De Roa di sciabolare un soldato che si era buttato a terra, contorcendosi nello spasimo della paura e gridando: "chi me l'avesse mai detto! „ E non voleva lasciare il fucile, quel pauroso, stringendolo forte tra le mani convulse, non sentendo le plattonate, non sentendo i rimbrotti. Garibaldi calò le pupille un istante, a guardare la triste scena; pensò, torse le labbra, poi levò la mano in atto solenne, dicendo al concittadino del Cid:

— Eh, lasciatelo stare! —

Fu grazia della vita allo sciagurato, ma anche una sentenza peggior della morte, se quel convulsionario l'ha intesa. Che orrore per lui, se vive ancora e ne conserva memoria!

Ritorniamo al monte Sacro. Verso l'imbrunire fu deciso di dar volta a Castel Giubileo, donde la mattina eravamo partiti con tante speranze. Garibaldi aveva un messaggio da Roma: niente da sperare, là dentro, dove in quel medesimo giorno erano giunti i francesi a sostegno del poter temporale. Per questo fatto le cose prendevano una piega diversa. Bisognava far testa a Monterotondo, l'ultimo punto a cui giungesse la strada ferrata, donde potevamo aver munizioni e vettovaglie, dove, infine, si sarebbero presi i provvedimenti opportuni per proseguire la guerra. Il Generale ordinò che si facessero fuochi sul monte Sacro, per simulare un bivacco; noi dell'avanguardia, restando in retroguardia, dovevamo tenere la posizione fino a tanto il piccolo esercito non fosse tutto avviato, fuori da quel labirinto di colline. Per intanto, rompevamo le staccionate dei prati, e facevamo cataste di legna intorno ai giovani pini che fiancheggiavano la carraia. A quelle cataste, essendo venuta la notte, appiccammo subito il fuoco; un'ora dopo avevamo l'avviso di poterci mettere in marcia.

Un panico notturno, per lo sconiro di due colonne, una delle quali aveva smarrito il sentiero e pareva venire dalla parte di ponte Molle, fece correre qualche fucilata. Ne seguì naturalmente un po' di scompiglio. Il maggiore Burlando, giustamente interpetrando l'ordine che avevamo di proteggere la ritirata, pensò che la cosa non potesse farsi a dovere, se non ritornando tutti nel della retroguardia sui nostri passi. Fummo in mezz'ora al nostro accampamento del monte Sacro, tra le cataste che ardevano, malinconicamente sole.

Io pensavo ai bei stratagemmi dei fuochi notturni con cui s'ingannano gli eserciti moderni, come s'ingannavano gli antichi, e cercavo di ricomporre nella mia memoria il quadro dei sarmenti accesi a Casilino, nella guerra tra Cartaginesi e Romani. Ma chi li aveva accesi? Annibale, o Fabio Massimo? Li per lì, non sapevo. Ma altri pensieri vennero a distornarmi piacevolmente da quella ricerca erudita ed infruttuosa. Pensai di fatti che la mia bella giornata l'avevo avuta, ed intiera. Le tenebre regnavano intorno a noi, tanto più fitte nello sfondo della scena, quanto più vivi sul primo piano rosseggiavano i fuochi. Ma la giornata era stata singolarmente luminosa: rivedevo la campagna pianeggiante di là dall'Aniene, seminata d'illustri rovine, l'acquedotto Claudio, San Giovanni Laterano con la sua ordinanza aerea di statue, la cupola di San Pietro col suo globo d'oro, monte Mario coi suoi negri lancieri in vedetta, tutta la prospettiva della eterna città circonfusa d'una rosea luce vaporosa, traente all'oro, come nelle glorie dei quadri antichi. Giornata inutile ad altri che misurano ogni cosa dagli effetti ottenuti, ma non inutile a me, che l'avevo goduta! E pensai che fosse stata fatta unicamente per me; ne fui grato a Garibaldi; lo sarò fin ch'io vivo, perchè veramente fu la prima e sarà certamente l'ultima giornata bella della mia vita; con lui, davanti a lui, senza folle importune a levarmene la vista; vicino a lui nel pericolo lungo, nel pericolo dimenticato tra i lieti ragionamenti che mi parvero pregustazione dei colloquii d'Eliso; vicino a lui nella speranza, infine, e nel pieno gaudio dell'essere. Viva Garibaldi e il monte Sacro abbia il più sacro dei miei ricordi, per lui.

A. G. Barrili.

NOTERELLE.

Prezzo dei quadri. — Nella vendita della celebre galleria del conte Cléden a Londra, arrivò a 5500 ghinee (137 500 lire nostre) il ritratto del Borgomastro Six, di Rembrandt; e a 6700 ghinee, 167 500 lire, il ritratto della moglie del Borgomastro Six. Nella medesima vacazione, la *Marianna d'Austria*, di Velasquez, fu aggiudicato per 102 500 franchi; un Joshua Reynolds (ritratto di lady Carolina Price) 92 000 franchi; invece il *Suonatore di ghironda*, di Adriano Ostade, comperato già dall'imperatrice Eugenia per 1300 ghinee, venne ora venduto al prezzo relativamente modesto di 13 750 franchi.

— A Parigi, la vendita Meissonier ha dato finora in tre giornate 1 milione 741 185. franchi.

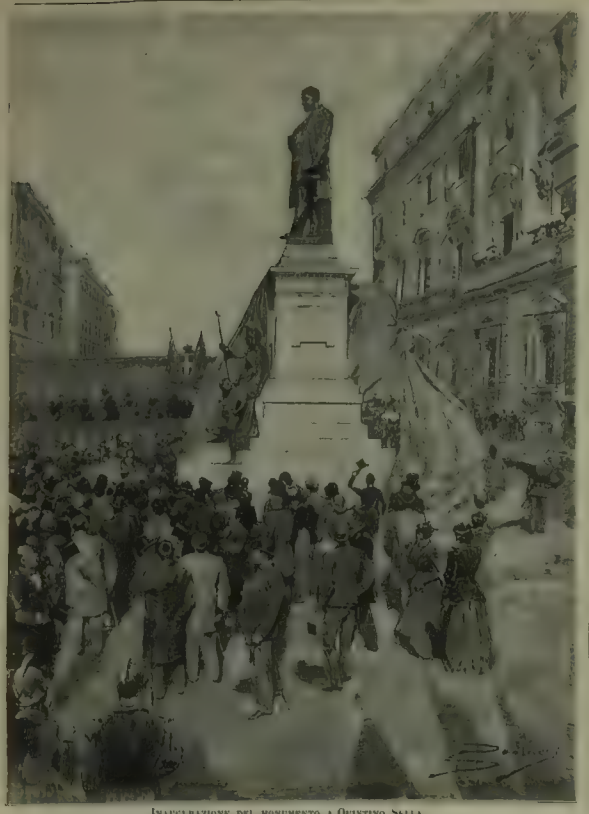
Il premio Ravizza di lire 1000 per l'anno 1893 dato sul tema: *Il romanzo psicologico e la sua importanza educativa*. I manoscritti saranno mandati alla Presidenza del R. Liceo Beccaria in Milano non più tardi del 1.° febbraio 1894. Devono essere in lingua italiana, ecc. L'autore premiato conserva la proprietà del suo lavoro coll'obbligo di pubblicarlo entro un anno, preceduto dal rapporto della Commissione. Alla presentazione delle stampate riceverà il premio assegnatogli.



LA RICAMATRICE, quadro di *Filadelfo Simi*.
(Incisione di E. Mancastroppa, da fotografia G. Brogi di Firenze.)



Milano. — Le corse a San Siro: L'accesso alla Tribuna dei Soci (disegno dal vero di G. Starace).



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A QUINTINO SELLA.

Le feste per le nozze d'argento ci hanno costretti a ritardare questo disegno del nostro Paolocci. L'inaugurazione del monumento nazionale, stato decretato a Quintino Sella dal Parlamento, colla legge del 24 marzo 1884, ebbe luogo il 9 aprile alla presenza di re Umberto. Il monumento, opera dello scultore Ettore Ferrari, sorge davanti al palazzo del ministero delle finanze. Lo descrivemmo già dandone il disegno alla pag. 304 del secondo semestre 1892. Qui ricordiamo che la statua è in bronzo alta m. 4,20: rappresenta l'illustre statista in piedi in atto pensoso. La base è in granito con due figure allegoriche: la Legge e il Genio della Finanza.

Lo scoprimento della statua fu salutato da vivissimi applausi e da un discorso del ministro Grimaldi. Il nostro disegno rappresenta l'istante dello scoprimento.

L'ARBITRATO PER LA QUESTIONE DI BEHRING e LE FOCHE.

Il tribunale internazionale degli arbitri, a Parigi, nominati per risolvere la questione insorta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, sulla pesca delle foche nel mare di Behring, non ha finito ancora le sue discussioni. Queste, cominciate il 4 aprile, continuano tranquille, e la stampa poco o nulla ne parla; mentre si tratta di una grave, ardente questione, la quale per poco non faceva scoppiare l'anno scorso una guerra fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Noi abbiamo interesse speciale a conoscerla, essendo stata chiamata fra gli arbitri l'Italia, e avendo il governo italiano mandato un illustre statista, il marchese Emilio Visconti Venosta, ex-ministro degli affari esteri.

La questione si può ridurre a questi termini:

Il 18 ottobre 1867, la Russia, troppo ricca di terre, vendeva agli Stati Uniti, per 36 milioni di franchi, la penisola d'Alasca e le isole Aleutine, bagnate dal mare di Behring, famose per la caccia delle foche, da cui si traggono le belle e costose pellicce note col nome di *seal-skin* e care alle signore eleganti. Così la grande Repubblica possedeva un territorio di più, essendo sicura d'aver fatto una buona speculazione. Infatti, benchè la Russia avesse sfruttati più che le fu possibile quei paraggi, guadagnandovi tesori, la pesca delle foche dava ancora ogni anno buon numero di questi preziosi mammiferi. Il Governo federale concesse a una compagnia commerciale la pesca delle foche da pelliccia, a condizione che non se ne accidessero più di centomila all'anno per non estinguerne la razza; e ricavava dalla concessione un bell'utile. Ma il controllo era difficile, e le navi inglesi, gettandosi anch'esse alla pesca, accrescevano l'enorme strage delle foche in tali proporzioni che oramai si prevede non lontano l'esaurimento della più vantaggiosa risorsa di quelle regioni circumpolari, che rimarranno misere e abbandonate.

Tale concorso devastatore delle navi inglesi non piaceva, naturalmente, agli Stati Uniti; da ciò rimostranze. Nel 1889, una nave inglese, il *Black Diamond*, venne sequestrata, e un'altra, il *Triumph*, venne perquisita nelle acque del mare di Behring da navi degli Stati Uniti. Alle note diplomatiche fra i due governi, succedevano, intanto, nella stampa americana e inglese, polemiche che gettavano olio sulle fiamme; in modo che per poco non seguì la guerra delle foche. I giuristi inglesi invocano per loro scusa e difesa la teoria del mare aperto: i giuristi degli Stati Uniti affermano, invece, che è indispensabile fare colà un'eccezione alla teoria, riconoscendo che il mare di Behring, sebbene geograficamente aperto, per la necessità della conservazione delle foche a per regolarne saviamente la pesca, deve essere considerato come mare chiuso. Aggiungiamo che le pelli delle foche sono lavorate tutte a Londra: da ciò un vantaggio rilevante che gli Stati Uniti non mancano di far pesare nella bilancia. La controversia è delle più difficili. I due governi contendenti sono venuti, dopo tanti carteggi, ad un accordo, rimettendo la soluzione della vertenza ad un tribunale internazionale di arbitri. Tale accordo ha un grande significato, perchè, venendo dopo il bell'esempio dell'arbitraggio per la questione dell'*Alabama*, accentua il progresso di pace dei nostri tempi.

Gli arbitri si nominarono nel numero di sette, e tutti e sette si trovarono al loro posto, il 4 aprile, a Parigi, in una delle più belle e sontuose sale del magnifico palazzo del Quay d'Orsay, messo a loro disposizione dal ministero degli esteri. Imponente l'inaugurazione, presieduta dall'arbitro francese, conte de Courcel; numeroso il pubblico, composto quasi tutto d'inglesi e di americani; numerosi i giornali inglesi e degli Stati Uniti rappresentati; assai viva la curiosità degli astanti.

I sette arbitri, tutti celebri nei loro paesi, siedono sotto una vastissima carta del mare di Behring; e sono fiancheggiati dai rispettivi segretari. Il barone de Courcel, nel mezzo, ha al suo lato destro lord Hannen (inglese), sir Federico Thompson (per il Canadà, di cui è primo ministro), e il signor Gram (arbitro svedese), e, alla sua sinistra, Aarlan e Morgan, americani, fra i quali siede il marchese Emilio Visconti-Venosta. Dirimpetto stanno sei uomini di legge, che, come nei tribunali ordinarii, espongono le ragioni dell'Inghilterra e le ragioni opposte degli Stati Uniti, e, dietro a essi, i loro dodici segretari. La stampa è posta nel primo banco del pubblico. I dibattimenti si fanno in inglese. Per avere una idea della lunghezza delle discussioni, notiamo un solo particolare: l'avvocato degli Stati Uniti, James Carter, ha parlato, in questi giorni, delle foche, in un discorso che, esso solo, è durato la bellezza di sette sedute!

L'oratore degli Stati Uniti narrò la vita e gli amori delle foche; vita drammatica, amori battaglieri. Dal dicembre al maggio, le foche fuggono i ghiacciai polari, scendendo talvolta sino al Giappone e sino alla California; ma, nei mesi dell'estate polare, vanno a vivere nelle isole Aleutine e nelle altre del mare di Behring, su quelle rapide spiede, fra quegli scogli. I maschi precedono le femmine, e preparano loro i talami più comodi; seguono le femmine che sono corteggiate dai primi arrivati; seguono altri maschi ritardatarii e trovano occupati i talami; da qui lotte terribili, in cui il più forte ha la vittoria, e il più debole, orribilmente ferito, erra sconsolato pei mari deserti che arrossa del suo sangue. Le femmine non prendono parte alle battaglie: aspettano indifferenti il vincitore, e a lui si concedono. L'avvocato James Carter parlò con tal fuoco, con tale eloquenza che il presidente, barone de Courcel, si credette in dovere di felicitarlo per aver parlato così bene "in nome dell'umanità„. " L'umanità„? cominciò a rapondere sir Charles Russel, il suo contraddittore, avvocato del governo britannico; in che maniera c'entra qui l'umanità!... Anzi tutto l'opposto!... E narrò come gli Americani trascinino barbaramente le foche, semivive, per lungo cammino, per irti scogli, facendole spasimare prima di dar loro il colpo di grazia!... Queste descrizioni commuovono l'uditorio, molto numeroso, delle signore inglesi e anche americane iscritte nelle società zoofile, e che vengono a sentire a quali cacciatori devono, in ultima analisi, le magnifiche pellicce di lontra che difendono le loro membra dai rigori dell'inverno.

La più bella figura del consesso è, senza dubbio, il marchese senatore Emilio Visconti-Venosta. Il passato politico di questo insigne uomo di Stato non è ignoto a Parigi: passato che lascia vacua imperitura nella storia della diplomazia e dell'indipendenza italiana. Il *Figaro* dice di lui: " La France n'a jamais eu qu'à se louer de ses sentiments. „ Non ricorda forse ch'egli fu il precursore abilissimo del trattato della triplice. E una ingiustizia che un nomo di tanto valore, dopo l'avvento della Sinistra al potere, sia stato lasciato in disparte. La noncuranza degli uomini politici alla moda e la perdita amarissima d'una figlia adorata, hanno reso l'illustre seguace di Cavour indifferente alla politica militante: egli si accontentò del tranquillo posto di presidente dell'Accademia di belle arti di Milano, se fu nominato a rappresentare l'Italia nell'arbitrato, lo deve alla perfetta conoscenza della lingua inglese non chè alla sua reputazione diplomatica.

Il presidente de Courcel, gentiluomo dall'aspetto militare, è stato ambasciatore di Francia a Berlino; è pieno di dignità e di tatto. Giorgio Gram, in Svezia e Norvegia, è riconosciuto come un'alta autorità nelle questioni di diritto internazionale. John Morgan, senatore dell'Alabama, ebbe una viva parte nella guerra di secessione; è democratico e politico influente. Gli altri arbitri hanno minor importanza.

Il tribunale tiene quattro sedute per settimana, dalle undici ore e mezzo del mattino alle quattro pomeridiane. salvo le interruzioni che si passano al buffet, dove gli avvocati contendenti riparano le loro forze fra i bicchieri di Madera e l'oblio momentaneo delle foche.

NOTE INGLESI.

Il matrimonio del Duca di York. La dimostrazione socialista. Alla torre di Londra. Inaugurazione dell'Istituto imperiale. Il *Salon* della Royal Academy.

Il grande avvenimento d'oggi e di domani è l'imminente matrimonio del Duca di York con la Principessa May di Teck. Le persone di Corte assicurano che questa unione era decisa fino dai primi tempi che seguirono la morte del Duca di Clarence. Perciò la principessa smise le gramaglie appena trascorso il periodo prescritto. L'annuncio ufficiale è però stato affrettato da qualche pettegolezzo dei giornali e da alcune circostanze di famiglia. La *Star* ha insinuato che il futuro re d'Inghilterra avesse contratto segretamente un legame con la figlia d'un capitano di guarnigione a Malta, dove S. A. ha passato alcuni anni. Secondo le persone bene informate il fondo di questo romanzo d'amore sarebbe vero, ma il Duca non aveva spinto l'avventura fino alle nozze. Nondimeno nei primi momenti vi fu una certa inquietudine. Se davvero c'era matrimonio od anche semplice promessa, il guaio sarebbe stato grosso. Il divorzio poteva forse strappare dalla fronte della giovane sposa la corona reale ed imperiale, ma per ottenere un divorzio ci vogliono delle ragioni gravi, dei torti precisi. Anche trattandosi d'una semplice promessa, il male, pur non essendo irrimediabile, sarebbe stato considerevole, per lo scandalo che un simile processo avrebbe provocato. I tribunali inglesi sono assai severi per la *Breach of promise* (violata promessa di matrimonio) ed incoraggiano un'industria che fiorisce solamente in Inghilterra. Le ragazze raggranellano una dote con le multe che i giudici fanno pagare loro sulla fede di testimonianze derisorie.

Il duca di York ha avuto la fortuna di cavarsela alla chetichella, sia perchè si è valso di argomenti materiali che hanno sempre molta influenza, sia perchè la giovanetta ha piegato la testa dinanzi alla ragione di stato.

L'altro motivo che ha affrettato queste nozze è il cattivo stato di salute di molte persone della famiglia reale. S. M. la Regina è molto sofferente. Il principe e la principessa di Galles, la duchessa di Fife sono sovente indisposti. Gl'inglesi vogliono essere tranquilli dell'indomani e desiderano che un giovane ramo germogli accanto a quelli che il tempo consuma. Perciò l'annuncio ufficiale del matrimonio ha prodotto un'eccellente impressione. La principessa di Teck e specialmente sua madre sono assai popolari. La fidanzata, che ha già 26 anni, ha ricevuto una forte educazione, è molto intelligente e di ferma volontà. Essa appare come la compagna necessaria d'un uomo un poco debole, un poco titubante e taciturno qual è il duca di York, cresciuto lontano dalla vita mondana e dagli intrighi politici, fra cielo e mare, assieme al suoi compagni d'armi, che lo amano molto e per i quali egli è il più affettuoso degli amici.

Gl'italiani, che lo videro recentemente alle nozze d'argento, non hanno bisogno che ne tratteggi la fisonomia. Modesto, studioso, elegantissimo, più giovane ancora della sua età, ama l'esistenza del marinaio, si annoia agli esercizi dello sport ed alle grandi cerimonie. Si dice che questo matrimonio lo renda felicissimo. Egli si era rassegnato a malincuore a vedere la principessa May andare in moglie a suo fratello, il quale a sua volta aveva molta simpatia per una principessa di casa Orleans. Ma S. M. aveva manifestato chiaramente la sua volontà di fare della principessa di Teck una Regina d'Inghilterra e d'altra parte l'ambizione assai tenace della fidanzata del Duca di Clarence fece tacere gli altri sentimenti più dolci, finchè la morte venne, pur troppo, a rimettere le cose al loro posto. Il popolo inglese si rallegra perchè questa volta i due principi sposi sono entrambi inglesi e non si è andati in Germania a cercare la fidanzata. Non è men vero però che la famiglia di Teck è oriunda del Virtemberg e che il Duca di York non nasconde la sua simpatia per i tedeschi ed i russi e la sua avversione per i francesi. Si afferma perfino che egli sia l'autore d'uno di quegli articoli pubblicati in una rivista britannica, nei quali, immaginandosi una conflagrazione europea, si prediceva lo sfacelo della flotta francese.

*

Time is money, non è vero? Gli operai inglesi si associano volentieri alla grande manifestazione del 1.° maggio, alla condizione però che non perdano nemmeno un'ora di lavoro; quindi, quando la giornata della festa socialista cade in un giorno della settimana, essi la rimandano alla ventura domenica. — Inutile dire che in tale modo scompare ogni significato d'ostilità contro i padroni e che riesce impossibile di contare gli aderenti del partito, come si potrebbe fare con uno sciopero di 24 ore.

Quest'anno la solennità consisteva in un *meeting* tenuto a Hyde park da tutte le *Trade's Unions*, ossia dai Sindacati operai di Londra e dei dintorni. Il corteggio mosse dalle sponde del Tamigi, fra i ponti di Black-Friars e di Westminster. Molte delle società, con le loro gigantesche bandiere, si sono messe in marcia alle 8 del mattino per giungere alle 2 all'appuntamento. Gli stendardi sono appesi fra due aste parallele. Dipinti a colori vivaci, rappresentano delle figure di uomini politici, la più frequente delle quali è John Burns, il deputato operaio, oppure delle scene dei rispettivi mestieri. Quando, ogni tanto, il corteggio si arresta, i due portabandiera appoggiano al suolo le due aste dello stendardo, che formano tutte assieme un'interminabile galleria. Il sole fa luccicare l'oro e l'argento, onde sono ornati a profusione quei simboli popolari. Il vento, soffiando furiosamente, li fa sventolare con violenza su quella moltitudine di teste umane, senza un grido, senza uno spintone, al suono delle bande sociali, precedute da piccoli omnibus, i quali, giunti in Hyde-park, serviranno di tribuna agli oratori.

L'immenso prato che si estende da Marblearch al lago, più vasto di tutti i nostri campi di corse, è rapidamente invaso dalle associazioni, le quali con disciplina militare — si dirigono verso i posti che rispettivamente vennero loro assegnati. I dodici omnibus si fermano nel centro d'ogni stazione; le bandiere dei sindacati d'ogni mestiere, che sono almeno una cinquantina per professione, si schierano in circolo attorno alle vetture. Le musiche suonano tutte assieme, ma lo spazio è talmente vasto che non si sentono una con l'altra. I curiosi circondano le diverse tribune. Ad un tratto uno squillo di tromba dà un segnale e gli oratori incominciano a parlare. Ve ne sono almeno dieci per vettura. Ognuno di essi parla un quarto d'ora e si hanno quindi dodici discorsi nello stesso tempo. Le loro voci giungono benissimo ad una certa distanza. Il pubblico ascolta silenzioso. A quando a quando si ode un rapido battere di mano e qualche grido di: *hear! hear!* sentite! sentite! Il sole scotta, il vento solleva dei nugoli di quella polvere londinese composta di tanti elementi.... *sui generis*, e fra quel popolo di bevitori, accanto a tutte quelle gole che durante tre ore si stanno senza posa, non c'è un venditore di bibite ed è impossibile trovare un bicchiere d'acqua. Gli oratori sono arrampicati agli omnibus assieme alle loro famiglie ed ai loro amici. Vi sono delle donne dai cappellini stravaganti, dei bimbi che strillano, dei giornalisti che stenografano. E. B. Aveling con la sua faccia da *clown* ha accanto a sè sua moglie, una delle figliuole di Carl Marx, dal volto acceso e rubicondo e dal pince-nez che le stringe il nasino schiacciato. John Burns piccolo, tarchiato, dall'occhio d'arabo, dai capelli quasi bianchi e la barba nerissima, solleva una tempesta d'applausi, quando, portato da venti braccia sale alla tribuna. *Hurrah for Jack!* gridano mille voci. Poi, in un attimo, tutto è nuovamente silenzioso.

Gli episodi della giornata sono regolati matematicamente.

I *policemen*, assai numerosi, se ne stanno con le mani penzoloni ad ascoltare i discorsi. Gli oratori possono dire *tutto quello che vogliono* senza che la polizia abbia ad intervenire. I capi di ogni sindacato sono responsabili dell'ordine pubblico. Se questo venisse turbato sono loro che passerebbero sotto processo. Così su 60 000 dimostranti e centomila curiosi non c'è stato un arresto. Alle 5 un altro squillo di tromba fa tacere gli oratori. Essi rimangono con la bocca aperta e la parola tronca. Non uno cerca di terminare la frase. Si votano per acclamazione le 8 ore di lavoro. Un lungo *hurrah* accoglie la proposta. Poi le bande si fanno avanti, gli uomini grondanti sudore sollevano le bandiere, e tutti i corteggi, al passo militare, si disperdono nelle mille osterie della metropoli, sollevando in chi non è ancora abituato a tali costumi, un sentimento di profonda ammirazione.

*

Per completare questa impressione ho assistito una sera alla più importante riunione che hanno tenuto i delegati di tutti i mestieri relativi ai trasporti marittimi, facchini, marinai, carrettieri, ferrovieri, ecc. Il *meeting* aveva luogo in un *public-house* di Whitechapel, proprio accanto al Tamigi, rimpetto alla torre di Londra. Era una notte buia. La torre, come un immenso castello medioevale, grigia, imponente, sembrava una massa nera, confusa, cui le acque del fiume lambivano le basi. I lumi del *public-house* erano soli a rompere quelle tenebre. Al primo piano, in una saletta modesta, erano riuniti una ventina d'uomini, che discussero per una mezz'ora col bicchiere alla mano, senza riscaldarsi, senza interrompersi. Poi si votò la ripresa del lavoro e ognuno se ne andò pei fatti suoi. Quell'ordine del giorno, telegrafato un'ora dopo in tutti i porti d'Inghilterra, venne ubbidito l'indomani da 200 mila operai, senza osservazioni, senza una sola diserzione. Il giorno in cui nel piccolo *public-house* di Whitechapel, laggiù rimpetto alla torre di Londra, simbolo della più atroce delle tirannie, monumento di lacrime e di sangue, fra le tenebre d'una notte londinese, nella stanzetta appena rischiarata, quei venti uomini decideranno lo sciopero generale, tutto il commercio della più potente fra le nazioni marittime verrà arrestato. E se oltre lo sciopero ordineranno la ribellione, il piccolo *public-house* non avrà più nulla da invidiare alla torre grigia e sinistra. Ancor'esso avrà la sua pagina nella storia.

*

Accanto alla dimostrazione operaia, ecco la cerimonia ufficiale. S. M. ha inaugurato l'" Istituto imperiale „ di cui vi ho parlato nella mia ultima lettera. Uno sfarzo, non sempre gradevole, d'oro e di colori. Un luccichio di galloni, d'uniformi scarlatte, di raso, di seta, di velluto. Tutti i costumi degli Stuardi rivivono sulle spalle dei dignitari di Corte, dei grandi funzionari, dei notabili della *City*. Toghe, sulle quali l'oro è gettato a profusione, zimarre fodorate d'ermellino, elmi luccicanti, berretti di velluto, cinture tempestate di gemme, tutta quella messa in scena, tutto quello comparse vi fanno l'effetto d'uno stupendo ballo in maschera, d'una festa carnevalesca. Il corteggio ha traversato *Hyde-park*, accanto a quello stesso prato che il giorno innanzi aveva servito di scena alla grande festa operaia. Gli spettatori erano gli stessi. Essi avevano applaudito il giorno innanzi la processione dei proletari e gridavano oggi *hurrah!* per la monarchia, senza scomporsi, come ieri, senza spintoni, ubbidienti al cenno dei cinquemila *policemen*. S. M. la Regina in vettura scoperta, trascinata da 6 cavalli colore isabella, i quali, dicono i giornali bene informati, non erano più usciti dal giorno del giubileo, ossia da 6 anni fa.... è stata assai acclamata, meno acclamata però del principe di Galles che (non spiaccia al *Times*) è sempre assai popolare, e della principessa di Teck, alla quale si è fatta una caldissima ovazione. A Kensington i fiori piovvero dalle finestre e quando la principessa giunse all'Istituto la sua vettura ne era zeppa.

*

I pittori inglesi ottennero, nel 1889, a Parigi, un vero successo di meraviglia. La sezione di Belle Arti all'Esposizione Universale venne giudicata superiore a quella di molte nazioni. Io non so da dove venissero quei quadri, ma quando, l'altro giorno, sono penetrato nei saloni dell'Accademia Reale, ho provato il più profondo dei disinganni. Dopo avere gettato un'occhiata su quelle pareti mi sono avvicinato alle finestre ad osservare se una nebbia repentina era scesa su Londra mentre montavo le scale. Una splendida giornata primaverile, un cielo senza macchia, un sole già ardente, mi hanno rassicurato. La nebbia che avvolgeva quelle sale era un ricordo dei tristi giorni d'inverno, si era addensata negli studi degli artisti, e, a poco a poco, impastata coi colori, si era stesa su quelle povere tele. È proprio il caso di dire che gl'impressionisti trionfano. Peccato però che lavorino solamente nell'inverno, durante i giorni di nebbia. È inutile filosofare, parlare di temperamento, di luce e di colori. Non c'è paese dove si sia più propensi alle tinte vivaci, ai con-



Turco armato. — Ponte romano a Mostar. — Signore turche



Caffè e stazione di Mettkovic. — Stazione di Ivan.



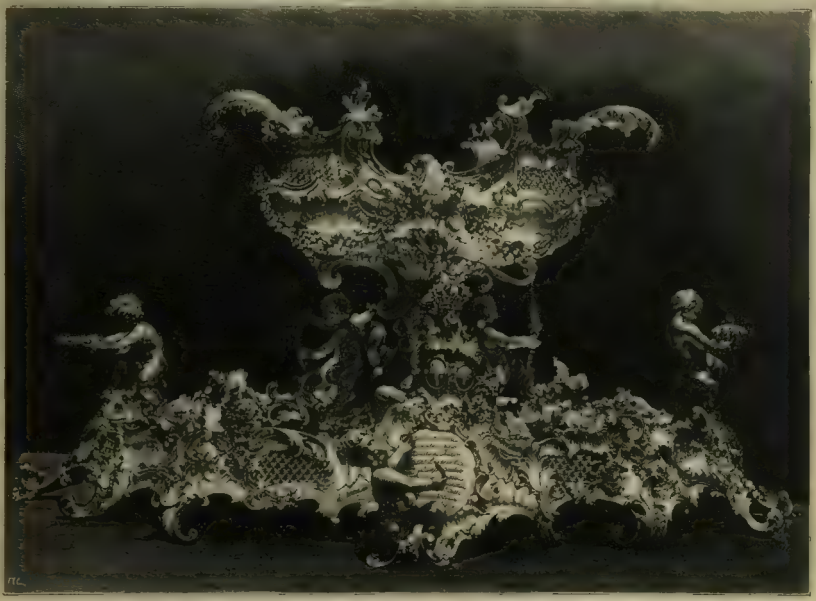
Veduta di Serajevo.

UNA CORSA IN BOSNIA (fotografie di Franz Laforest e A. Schädlar, di Serajevo).



Segretari. Sir Thompson. Gram. Lord Hannen. Barone de Courcel. Harlan. March. Visconti-Venosta. Morgan.
(Presidente.)

Parigi. — Il tribunale degli arbitri per la questione della pesca delle foche nel mare di Behring.



Portafiori d'argento, dono della famiglia reale, per le nozze d'argento.

trasti di note, all'orgia delle stoffe. Le dame vanno ai *drawing rooms* della Regina con costumi dei tempi di Cromwell. Non vi sono mezze tinte. Il rosso, il giallo, il giallo soprattutto, il verde ed il turchino trionfano sotto le trine ed i rabeschi d'oro. Dove diamine li scelgono i loro modelli quei pittori della *Royal Academy* ?...

Vi sono dei buoni ritratti; vi sono dei quadri di ottimo disegno, dei paesaggi in cui la nota inglese è resa con molta verità. I quadri storici abbondano e sono d'una volgarità proprio desolante. Ne tolgo uno che fa eccezione: *Händel fanciullo*, di Margaret Dicksee. Il bimbo, in camicia, di notte è sceso in cantina, dove suo padre ha relegato un vecchio clavicembalo, onde il ragazzo non coltivi la sua inclinazione per la musica. Fra le tenebre che non gli fanno paura suona delle dolci melodie. Le note però hanno risvegliato la famiglia ed eccoli tutti che accorrono guidati dal padre, il quale solleva una grande lanterna e rischiara la figurina del biondo, tranquillo, inspirato, punto intimidito di vedersi colto in fallo.

I. E. Millais ha due buoni quadretti. Un fanciullo con un pensiero in mano ed una fanciullina che tiene fra le mani un piatto sul quale è posato un canarino.

Alma Tadema espone una piccola tela d'una precisione degna di Meissonnier, ma povera di colore: *Nel mio studio*; rappresenta una modella vestita alla greca intenta ad assestare dei fiori.

La regina dell'amore, di T. B. Kennington, è una *lady* vestita di nero, con guanti neri, che accarezza una pantera.

Del resto il *salon* della *Royal Academy* è un vero serraglio di bestie feroci. Leoni, tigri e pantere sbucano da tutti gli angoli.

Ottimo per colore locale un quadro di F. Goodall: *L'acqua del Nilo*; la sabbia, l'acqua, le piante abbruciano sotto un sole di fuoco.

Un bicchiere di vino di Cesare Borgia, di John Collier, grande quadro storico, il quale rappresenta la colica anticipata che prova un invitato, cui il Valentino porge una coppa.

I funerali del bimbo d'un pescivendolo, sono la caricatura dei *Morticini* di Michetti.

W. Dendy Sadler, uno dei migliori pittori del Regno Unito, espone una magnifica tela: *Riunione di creditori*, studio preciso, eloquente di fisonomie le più diverse.

Horace M. Livens ha dei buoni quadretti, che ricordano la maniera di Rembrandt, e la figura Dorotea Stanley presenta un ritratto di suo marito, nella tunica bianca del viaggiatore africano. L'espressione è eccellente e la vivacità dell'occhio è resa con una fedeltà.... coniugale.

Il Falero, noto per la sua *Stella doppia*, ha dipinto due orrori: la *Scultura* e la *Pittura*. Questo artista, che è spagnuolo, ha studiato a Parigi e si è stabilito in Inghilterra. Ogni anno va peggiorando.

Fra i ritratti notiamo *Il principe di Galles*, in abito da Corte con la gardenia all'occhiello, ed *Il duca d'Edimburgo* in uniforme da ammiraglio. Sarah Bernhardt non si contenta più di posare dinanzi ai pittori francesi. Eccola lì un'altra volta con il suo eterno vestito di raso bianco caro a Doña Sol, i capelli rossi arruffati ed il sorriso di sfinge.

R. Alt.

NEMESI, racconto di G. GABARDI.

Il soprannome, mitologico nella forma, ma modernissimo nella sostanza, le era stato messo dalle compagne di collegio, una diecina d'anni prima dell'epoca a cui si riferisce il nostro racconto, ed in un'occasione che, per vero dire, era rimasta memorabile fra quelle ragazze.... Se volete, anzi, si può incominciare addirittura di qui, come introduzione abbastanza intonata ed efficace a quanto poi mi resterà a farvi sapere.

Non ce n'è una delle mie lettrici, e son pronto a scommetterlo, che, insieme ai ricordi della sua prima educazione, dato che questa si sia svolta fra le mura austere d'un convento, non conservi pur quello di una qualche " amicizia „ con l'una o l'altra delle sue condiscepole. Un autore francese ha scritto delle pagine squisite d'analisi su questo genere di sentimento, cui la consonanza dell'età, delle abitudini, dell'ambiente, della convivenza continuata presta una forza spesso tenace, sempre bizzarra ed esagerata. Sono tanti piccoli drammi che si manifestano nel misterioso segreto delle silenziose pareti, drammi dove l'innocenza pur conservata si violacciamente nei limiti dovuti (non son qui per fare della malignità, nè per suggerire delle misure radicali al Ministero della pubblica istruzione) assume psicologicamente delle proporzioni acute, spasmodiche, rasentando pericolosamente l'amore, colle sue gelosie, le sue rivalità, i suoi disinganni, i suoi sotterfugi. I sotterfugi soprattutto.... campo illimitato dove la giovane fantasia delle alunne fa mèsse abbondantissima di ripieghi per deludere la vigilanza delle maestre e dei congiunti, per nascondere a ogni sguardo profano le fasi gli episodi più accentuati, le clandestine corrispondenze epistolari, le occhiate tenere e le strette di mano furtive scambiate nella penombra dei corridoi, della cappella e del refettorio comune.... E una specie d'*apprentissage* della vita futura che si va lentamente, inconsciamente sviluppando in quelle piccole anime, in quei cuoricini appena abbozzati che un giorno dovranno palpitare di ben altri affetti, ricorrere a ben altri espedienti....

La signorina Gina Viscardi non era certo un temperamento fatto per isfuggire a quella specie di sortilegio che grava come un incubo di malaugurio sul sistema educativo dei monasteri. I suoi sedici anni, ringagliarditi da una costituzione sanguigna, effervescente al massimo grado, le avevan presto creata la necessità di formarsi un' " amica „ prediletta, nel cui seno versare la sovrabbondanza della sua eccitazione nervosa, sempre in caccia di sensazioni atte a rompere la monotonia dell'orario, a rallegrare — pensava lei — le fastidiose alternative dello studio e della preghiera. E l'oggetto su cui convergere le innocenti aspirazioni le era apparso radiante, affascinante, meravigliosamente ch'ella le consacrasse tutto quel culto interiore ed enfatico che poteva, senza soverchio scapito della coscienza, sottrarre alla Vergine ed all'Angelo custode.

L'oggetto in questione si chiamava Maria, un nome fatto apposta per tranquillare gli scrupoli, per confondere in una sola adorazione la creatura terrestre e la divinizzata...

Ma non andò guari che Gina si accorse di non esser sola a tributare a Maria.... di quaggiù tutto il mistico inconso della casta anima sua. Una terza fanciulla, una Rita qualunque, osava disputarle il cuore della sua amica, e per un rincaro di avversità pareva che questa accordasse a quell'altra le sue preferenze. Con Rita aveva i più prolungati colloqui in fondo al giardino nelle ore di ricreazione, per Rita i più eloquenti sorrisi d'intelligenza, con Rita i più spessi ricambi di libri e di devote immagini di santi e di Madonne....

Un giorno finalmente, nel fare il chiasso, salpando, alla Maria negusciò di tasca un foglietino tutto spiegazzato che svolazzando andò a posarsi in terra. Ratta la Gina vi pose sopra il piede e lo raccolse inosservata. Era un biglietto di poche parole, scritte col lapis; il carattere era di Rita e diceva semplicemente così:

— Diletta Maria, stanotte mi sono sognata di te. Avevi le ali come un angelo ed eri tutta vestita d'oro.... Oh! che bel sogno!

— Te lo darò io il sogno.... — mormorò Gina fremente di rabbia, fattasi pallida come la cera. E da quel momento non ebbe più che un pensiero: gettare un abisso (fu proprio questa l'idea e così formulata) fra le due ragazze. Ma come fare?... Mettere con dei discorsi la Rita in mala vista di Maria era cosa difficile, quasi impossibile. A farlo apposta, Rita aveva un'indole così dolce, così serena, così espansiva che la rendeva la beniamina di tutto il convento, a cominciare dalla superiora fino alla più piccola delle sue compagne. Non si sarebbe trovato nessuno che avesse fatto eco a delle insinuazioni a carico suo. Ci voleva un fatto, un fatto strepitoso che dimostrasse coll'evidenza come tutta quella bontà non fosse che ipocrisia. Ed un progetto infernale, mostruoso per una mente di sedici anni, balenò nel cervello di Gina.

La mattina dopo, monache ed educande eran tutte sossopra per un fatto nuovo, inaudito, inesplicabile. Alla Maria era sparito un anello, un anellino d'oro, ricordo prezioso e benedetto della sua mamma. La fanciulla, disperata, lo aveva cercato dappertutto, inutilmente, e aveva dovuto finire col ricorrere alla Madre superiora perchè le cercasse lei, con tutti i mezzi disciplinari di cui disponeva. Si era cominciato con un interrogatorio formale, una per una, di tutte le converse, di tutte le bambine. Il risultato era stato completamente negativo. Tutte, senza eccezione, si protestavano ugualmente innocenti ed ignare del come fosse potuta avvenire la criminosa sottrazione. Si dovette quindi passare ad un'investigazione più materiale, il cui esito cagionò un grido di sorpresa e d'orrore. Nel fondo di un cassettino, dove la Rita teneva gelosamente riposti i suoi oggetti da lavoro, fu visto un luccichio, un luccichio rivelatore.... Era l'anello della Maria, che tornava all'onor del giorno e a disonore della povera Rita!

Inutili furono le discolpe, i giuramenti, le lacrime della calunniata. Al più severi ed immeritati castighi si aggiunse terribile, immediato il disprezzo, l'abbandono di tutto quel piccolo mondo. Nessuno voleva aver più contatto colla pecorella lebbrosa. La stessa Maria, l'amica del cuore, le volse, più afflitta che sdegnosa, le spalle....

E la Gina?... Rendiamole pronta giustizia: invece di assaporare l'acre gioia della vendetta, invece di approfittare del posto rimasto vacante, invadendo di sorpresa l'affetto della sua Maria, passò tre giorni e tre notti di atroci rimorsi. La coscienza, non ancora pervertita, le rappresentava in tetri colori il delitto commesso e non le lasciava un minuto di pace. Finchè all'alba del quarto giorno, non potendone più, balzò dal letticcio e si mise a scrivere una letterona alla Superiora dove confessava il suo brutto peccato, invocando, pentita, il perdono e raccomandandosi alla misericordia di Rita.... Quanto al movente che l'aveva indotta a nasconder l'anello nel cassetto della compagna, dichiarava, in uno slancio di rettorica, d'aver ceduto ad un suggerimento della dea Nemesi, e non aggiungeva altro....

La lettera, per ordine della badessa, fu letta in piena camerata, ad espiazione del fatto e mortificazione della delinquente. La scena, patetica per sè stessa, diventò commoventissima quando Rita, la riabilitata, volle abbracciare la calunniatrice, dimenticando l'offesa.... Ma da quel giorno, il soprannome di Nemesi rimase come un marchio di fuoco stampato sulla bruna fronte di Gina Viscardi..

Ed ora che il racconto da bambini è finito, passiamo a quell'altro, un po' più in grande. Sarà una specie di continuazione.... ma non è forse l'oggi una continuazione d'ieri?... Non ci ritroviamo adesso, tutti quanti, quello che eravamo in germe dieci, vent'anni fa?

*

Il treno aveva già rallentata la sua corsa, avvicinandosi alla stazione, ed aveva lanciato nell'aria buia della notte le ultime buffate di fumo, accompagnate da quel fischio, non so se gaio o lamentoso, col quale il colosso di ferro annunzia il termine imminente della sua corsa attraverso lo spazio. I primi sobborghi di Firenze, locandine illuminati dal gas municipale, passarono un dopo l'altro, come le vedutine d'una lanterna magica, sotto gli angini e i cavalcavia del binario; là in fondo, rapidamente, apparve e scomparve la massa bruna e confusa della Fortezza da Basso, circondata da viali civettuoli. Nessun panorama della città, della cupola di Brunellesco, della torre d'Arnolfo, in quell'ora nera; soltanto dei lumi, a distanza, e delle linee capricciose sull'orizzonte che lasciavano indovinare le colline della graziosa conca nel cui grembo giace la Regina dell'Arno.

Un ultimo giro di ruote, e il convoglio si fermò sotto la brutta tettoia della stazione. Una guardia, gridando con voce stentorea: — Firenze! — spalancò lo sportello d'un vagone di prima classe ben riscaldato, dove entrò improvvisamente un soffio d'aria frizzante. Lo strillo della guardia e la zaffata d'aria gelata finirono di svegliare l'unico viaggiatore del compartimento, un bel giovanotto biondo, sulla trentina, ancora sdraiato sul lungo sedile e ravvolto in una pesante coperta d'*astrakan*. Sbirò con una smorfia le braccia, abbandonò a malincuore la comoda posizione orizzontale e rizzatosi in piedi si die' a raccogliere i propri effetti passandoli uno per volta al facchino che s'era offerto ai suoi servigi. Si mise in tasca il berretto da viaggio, si calcò sul capo un cappello basso, finissimo, e finalmente, lentamente discese dal predellino.

Pigliamolo così, in piena luce delle lampade ferroviarie, per farne la dovuta presentazione nella persona del signor Enrico Mantini, di no-

bilità parmigiana, provveduto di ricco censo, di una ferrea salute e di una più ferrea volontà di divertirsi, di godersi la vita. Una scuderia da corse, di fama già assicurata su tutti i *turfs* italiani, una riputazione ormai stabilita d'uomo fortunato nelle imprese della galanteria, una larga disposizione allo spendere lo ha già messo da un pezzo alla moda nei maggiori centri, dandogli diritto di cittadinanza *fashionable* a Roma, a Firenze, a Milano, facendolo membro dei rispettivi *clubs*. Nell'estate, una gita all'estero, interpolata da qualche sosta più o meno protratta nelle stazioni climatiche o balneari più accreditate, con relativa caccia di brillanti avventure, di facili amori.

Fu in una di quelle occasioni, e precisamente a Livorno, sulla rotonda di Pancaldi, che il signor Enrico fece la conoscenza di una persona che noi, viceversa, conosciamo sin da bambina e che ora, diventata donna, mantiene tutte le promesse di rigogliosa bellezza manifestate nell'adolescenza. La signora Gina Viscardi, maritata al signor Galluzzi, è al presente una magnifica bruna, dalla figura alta, slanciata, dalle sopraciglia nerissime e vellutate, dagli occhi sfavillanti, carichi d'una elettricità pericolosamente comunicativa; una di quelle donne destinate a fare e a ricevere delle impressioni.

Nulla di strano quindi che una.... impressione reciproca si fosse prodotta fra Gina ed Enrico al loro primo avvicinarsi. Due nature, due temperamenti di quel calibro erano creati apposta per intendersi, per completarsi, per fondersi.... La vita dei bagni, complice necessaria, coi suoi ritrovi, coi suoi contatti continuati, aveva facilitato, come sempre, lo sviluppo della passione da un lato, del capriccio dall'altro. Nè ostacolo sufficiente all'espansione dei due sentimenti potevano essere le gite periodiche che il rispettabile signor Galluzzi, trattenuto a Firenze tutta la settimana dagli affari della sua banca, effettuava con metodica puntualità da ogni sabato sera ad ogni lunedì mattina, mediante il treno cosiddetto " dei mariti. „ È nostro debito aggiungere che mai, durante il rinnovato e periodico adempimento di quel suo scrupoloso dovere, mai era giunto all'orecchio del signor Galluzzi il più lontano eco di certi discorsi, di certe maligne osservazioni che, simili a farfalle velenose, svolazzavano insistenti qua e là, dall'uno all'altro crocchio, in attesa della baracca, sui conto della sua consorte....

Passione da un lato, capriccio dall'altro, ho scritto più sopra. Havvi forse bisogno d'aggiungere da che parte palpitasse la prima, da quale sorridesse il secondo?... Il genere grammaticale delle due parole conservava la sua applicazione nei due individui: passione, sostantivo femminile; capriccio, sostantivo maschilino. Disuguaglianza quindi, disquilibrio completo, ineluttabile, di scopi, d'ideali, di desiderii; amare, essere amata, voleva, sperava la donna; divertirsi, nient'altro che divertirsi, esigeva l'egoista figlio d'Adamo....

(La fine al prossimo numero.)

G. GABARDI.

IL DONO DELLA FAMIGLIA REALE.

Nella mattina del 22 aprile, al Quirinale, fra altri ricchi doni offerti a re Umberto e alla regina Margherita, veniva portato alla loro presenza un portafiori da tavola, in argento massiccio. Era il dono che la Famiglia reale presentava ai Sovrani. Magnifico lavoro, in istile roccocò, recante le iniziali dei Sovrani e le date: 22 aprile 1868 e 22 aprile 1893. Sul piedestallo alcuni amori, in varii atteggiamenti graziosi, s'arrampicano, o siedono, offrendo emblemi regali: chi la corona, chi lo scettro.... Un gruppo centrale di amorini sostiene la coppa svelta, graziosa: tutto è lavorato con finezza. Su uno scudo, sono incisi i nomi dei dieci donatori.

Questo portafiori fu modellato dallo scultore L. Ceragioli, piemontese, condiuvato per la forma ornamentale dai signori Musso e Papotti. La fascia e il lavoro di cesellatura sono opera del Fumagalli e Amerio di Torino. L'idea gareggia coll'esecuzione eccellente del lavoro, che fu improvvisato. Modellature delle statuine e degli ornati, fusione e cesellatura della massa d'argento pesante oltre settanta chilogrammi, tutto fu eseguito in meno di cinquanta giorni: un vero miracolo!

CRONACA SPORTIVA.

VELOCIPEDISMO.

Lo *sport* della bicicletta prende proporzioni allarmanti nel campo delle *sport*. Solo a Milano i bicicclettisti arrivano, se non superano, i duemila. Le corse, e i concorsi velocipedistici che si bandiscono ovunque sono prova efficace che anche fuori delle mura di Sant'Ambrogio i dilettanti della bicicletta sono in numero straordinario.

Le corse più importanti che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni sono quelle di Torino, di Bologna e di Trieste.

A Torino l'Alajmo vinse il gran premio internazionale; e il match con Cantù, campione milanese. A Bologna il Moreschi, bresciano, ottenne un vero successo; e a Trieste il Dani che in 5' 38" 2/5, percorse vittorioso tre chilometri; e in una successiva corsa ci dà un *record* di 7' 28" 2/5 per 4000 metri. Tranne due tedeschi, sui *velodromi* italiani non si sono presentati altri stranieri; nemmeno il signor Marchand che è classificato tra i più forti velocipedisti francesi.

Nei giorni 27, 28 e 29 maggio avremo le corse velocipedistiche a Milano con relativo congresso.

CORSE AL TROTTO.

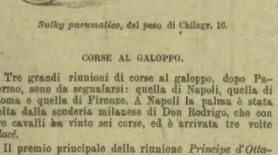
A Milano abbiamo avuto le corse del *Trotter*. Una novità, per così dire, ammannitaci dalla novella associazione per le corse al trotto, la quale ha saputo muovere tanti interessi da rendersi quasi necessaria. La Società del *Trotter* ha in sè tutti quanti gli elementi per potere imprimere un potente impulso all'allevamento dei cavalli di trotto in Italia, e se le iscrizioni nel *premio di allevamento* furono scarse, l'accaduto deve attribuirsi esclusivamente a malintesi sorti tra la nuova associazione e l'*Unione ippica*; malintesi che auguriamo di vedere presto dissipati.

Il locale simpatico e ben disposto del *Trotter*; la costituzione di questa Società; il fervore, come lo chiama Carlandrea, dei suoi direttori e il favore del pubblico, amante di tale genere di spettacoli, assicurano al *Trotter* un avvenire brillante; a patto, però, che si abbandonine le viste forse dalle corse in più prove, le quali disgustano il pubblico e si prestano troppo facilmente a interversioni di forma inesplicabilli.

Nelle corse del 30 aprile sorprese la vittoria di *Redomonte* del signor Gallo, modenese, che diede al totalizzatore il bel dividendo di 1006 lire: cifra, crediamo, mai raggiunta negli ippodromi dacchè fu istituita la scommessa mutua.

In quelle del 4 maggio, oltre alla presenza del Finocchiaro Aprile, ministro per le poste, la folla era animata per le scommesse. Un vero *forno* fu la corsa di *allevamento*, per quanto ci abbia mostrato due prodotti: *Bastos* e *Bandolina* assai sviluppati per la stagione. Nelle gare per pariglie (premio Ambrosiano) si condussero ammirevolmente *Mocalina* e *Lucifero* del barone Ruggeri, i quali, a nostro giudizio, non avrebbero assolutamente dovuto perdere la seconda prova. Il *premio delle tribune*, disputatissimo, restò a *Vittoria* del signor Tesi: la quale dovette cedere a *Prima donna* del signor Pozzoli, per aver tagliata la strada alla competitrice ed i commissari fecero benone ad essere severissimi, contrariamente alle buone regole.

Interessanti le corse con i *sulkies*: leggerissimi quelli pneumatici, più leggieri degli stessi velocipedi, dei quali hanno adottato fin' anco le ruote a pressione atmosferica.



Sulky pneumatico, del peso di Chilogr. 16.

CORSE AL GALOPPO.

Tre grandi riunioni di corse al galoppo, dopo Palermo, sono da segnalarsi: quella di Napoli, quella di Roma e quella di Firenze. A Napoli la palma è stata colta dalla scuderia milanese di Don Rodrigo, che con tre cavalli ha vinto sei corse, ed è arrivata tre volte *placé*.

Il premio principale della riunione *Principe d'Ottajano*, di lire 8000, 3300 metri, è toccato al vecchio *Lowland*, il quale va migliorando cogli anni e si è mostrato in una forma eccezionale. Questo cavallo avrebbe avuto una grande *chance* nel gran Premio del Commercio se non si fosse fatto una leggera storta all'esercizio della mattina lavorando nel terreno di Firenze. Se si ristabilisce ed è in grado di prendere parte alla corsa di Milano, potrà certo avere molte probabilità di vittoria a suo favore. *Lowland* aveva vinto il giorno prima anche il premio *Esperia*.

La vincitrice del *Derby reale*, che fu corso alle Capannelle, presenti il Re e l'Imperatore di Germania, aveva già mostrato la sua superiorità a Napoli vincendovi due buone corse.

A Roma il *clou* della riunione fu il *Derby* vinto dalla puledra della scuderia Don Rodrigo. *Festuca* è una cavalla senza segni, nata a Maltraverso presso Milano nella razza del conte Turati, che ne fece venire la madre dall'Inghilterra nel dicembre 1889. Questa era coperta da *Prestospane*, velocissimo a' suoi tempi, e nel 1890 diede appunto questa puledra che ha dei marcatissimi punti di forza ed una costruzione che denota la velocità e la resistenza. Si credeva a tutta prima che il premio del Re non potesse sfuggire a *Greco* od a *Jean sans Peur*. Il primo aveva vinto a Napoli l'importantissimo premio dei *Tre anni* italiani, la nostra *poule d'essai*. L'altro, aveva soccombuto a Pisa d'una sola testa a *Macareno* e le si riteneva il migliore cavallo del duca di Marino. Ma, fosse il terreno troppo duro che tenne indietro la preparazione di questi puledri, o che parecchi i cavalli nella loro azione; fosse piuttosto che *Festuca* è il miglior prodotto della sua generazione; fatto sta che la vittoria della figlia di *Gratitude* fu giudicata per i più una sorpresa. Le corse di poi degli altri cavalli provarono che *Festuca* era certamente la migliore del lotto, e che nei maschi, il migliore puledro era *Arnaldo*, pure del duca di Marino, il quale non aveva potuto correre il *Derby* unicamente perchè non vi era inscritto.

Il verdetto del giudice per la classica prova di Roma suonò *Festuca* 1.° facilmente per due lunghezze, 2.° *Jean Sans Peur*, 3.° *Macareno* e 4.° *Greco*.

A questa corsa presero parte un'altra cavalla che doveva poi con un peso leggero vincere a Firenze il *Baraldo* dell'Arno di lire 8000, *Penelope* da *Pythagoras* e dalla madre di *Paladino*, appartenente alla razza di Sansalvà.

Un'altra corsa importantissima di Roma l'*omnium* di lire 5000 fu vinta da un *veronard*, *Cajo* il quale, favorito in tutto e per tutto dalle circostanze della corsa battè *Macareno*, *Punchinelle* e *Vymer*.

Nel ramo spurio dello sport, lo Steeple chase italiano, va segnalato per la vittoria di *Oliviero*, ed il grande *steeple chase* di Roma, che chiuse la riunione, con la vittoria di *Whitelegs*, cavallo irlandese appartenente al signor Paolo Rodecanacchi, ufficiale della nostra cavalleria.

A Firenze si trovò un terreno assai buono, grazie ad un po' di pioggia che venne a confortare gli allenatori. La scuderia Don Rodrigo, che fino allora aveva raccolto i maggiori allori dell'annata, essendo alla testa delle scuderie vincitrici con la cifra di 73 mila lire, perdette in sua forma, e vide i suoi campioni *Greco* e *Progoletta* irrimediabilmente battuti. Al terzo giorno della riunione fu la comparsa in pubblico di *The Cellarer* che non aveva mai potuto correre, nemmeno in Inghilterra, pel cattivo stato delle sue gambe, e che, grazie alle cure dell'eccellente suo allenatore Corser, potè esser presentato sul *turf*, e vinse la sua corsa contro l'ottimo *Dardinello*, dal quale riceveva — giova notarlo — ben 8 chili. Sansalvà, oltre che con *Penelope*, vide i suoi colori trionfare anche con *Sparta*, altra figlia di *Pythagoras* e *Melton*, il famoso stallone del nostro governo si rallegrò della prima vittoria in Italia di uno dei suoi figli *Opal II*, di sir Rholand, uno dei più tarchiati e più robusti cavalli che si possono vedere.

LE CORSE DI MILANO A SAN SIRO.

San Siro, quest'anno, ha guadagnato esteticamente un tanto: è più verde, è più gaio degli anni scorsi. Il verde comincia a signoreggiare nel *pesage*; gli arrampicanti si avvitichiano alle tribune e mettono una nota allegra nel pubblico variopinto. Alla prima giornata (11 maggio), così bella di sole, il pubblico fu, veramente, alquanto scarso: assisteva il duca d'Aosta. Alla seconda giornata (14 maggio), il pubblico fu, invece, più numeroso, e numeroso alla terza (16 maggio).

Alla prima giornata, tutta dedicata ai cavalli da ostacolo, la corsa più interessante fu le *steeple-chase* Castellazzo (5000 lire: distanza 4500 metri) in cui il favore degli scommettitori s'era diviso fra *Oliviero* (dello Stud Oliviero) e *Jack* (del cav. Ranucci). Vinse Oliviero, mercè la sua superiorità di classe che gli permise, con magnifiche volate, di passare dalla coda alla testa del plotone all'ultimo tratto della corsa.

Alla seconda giornata, assai interessante sportivamente parlando, una bella corsa fu quella del premio del Jokey Club (lire 3000, metri 2400) per la quale erano inscritti 16 cavalli, fra cui due francesi. *Arnaldo* del duca di Marino arrivò primo. I colori del duca di Marino vinsero, nella stessa giornata, un'altra volta: *Jean sans Peur*, bel sauro di tre anni, figlio di Andred e Jalouse, guadagnò il premio Milano, il più vistoso della giornata (10.000 lire), per cavalli d'anni tre ed oltre, nati in Italia, sopra *Penelope* di Sansalvà, che arrivò seconda, e sopra *Frontino* di Calderoni, che arrivò terzo, mentre il favore dei più era appunto per quest'ultimo, e su questo floccavano le scommesse.

Essendo il giornale in macchina, non possiamo dare i risultati della terza giornata. Oggi, gran concorso per il gran Premio del Commercio.

I. GELLI.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri



STOFFE DI VESTITI E FLANELLE SEMPLICI E FINI

Ricche e complete collezioni di campioni per esame franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

DIPLOMA Esposizione Svizzera di Zurigo 1883.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori. Il metro da Fr. 0.95, l.25, l.45, l.75, l.95, 2.35, 2.45, 2.75, 3.25. (4

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

FERNET-BRANCA



Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Vienna 1883, Anversa 1885 Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente astringevole e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici prescrivono già da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1878 BRUXELLES, ANVERSA AMSTERDAM, KIMBERLEY

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig.r FR.co MERLINO 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso G. HERMANN, Via Monte Napoleone, 29; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Emm., 40.



LA VERA FLORELINE

TINTURA INGLESE delle Capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Torino *alla Farmacia del* Dott. BOGGIO VIA BERTHOLLET, 14 - *Bottiglia* L. 3; *franco in Provincia* L. 3.50

MILANO, Manzoni e Duvani. - ROMA, Piccolo Emporio e Berini.

FIORI DI PRIMAVERA

DISEGNI DEL PROFESSOR TITO CHELAZZI — DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA — TESTO DEL PROFESSOR PIETRO GORI

LIRE QUINDICI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.



Digestione Perfetta

Mediante l'uso della TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-stomatica raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.

Si prende schietta od acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

Biblioteca Bijou, a colori

È USCITO

RICORDI LIRICI

DI

GIOVANNI MARRADI

Un volume della Biblioteca Bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

LIRE OTTO. — Due volumi in-16 di complessive 730 pagine. — LIRE OTTO.

DOPO IL TRAMONTO

VERSI DI

ARTURO GRAF

L. 4. — *Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — L. 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

LA SETTIMANA.

La discussione del bilancio della marina dinanzi alla Camera è durata otto giorni ed ha avuto una speciale importanza per i discorsi pronunziati dal Morin, dal relatore Bettolo, dal ministro della marina, e da altri molto competenti in cose di mare. Essa dette altresì occasione al Giolitti di dichiarare che il ministero intende assolutamente di restar fedele al suo programma, consolidando in 946 milioni la parte ordinaria del bilancio della guerra, procurando di spenderli nel miglior modo possibile, ma senza accettare la proposta di ridurre a dieci i dodici corpi d'esercito che abbiamo attualmente; proposta ricomparsa in questi ultimi tempi in alcuni giornali e ripetuta incidentalmente in alcuni discorsi parlamentari. Approvato con voti 190 contro 33 il bilancio della marina, è incominciata la discussione del bilancio di grazia e giustizia che ancora continua. Di questo passo, nè si può contendere alla Camera il diritto di discutere pacatamente i bilanci, prima di averli tutti esaminati si arriverà alla fine del mese prossimo ed anche più avanti, rendendo sempre più problematica la discussione del riordinamento bancario. Il Giolitti, in conversazioni particolari, avrebbe detto che è intenzione del governo il discutere quel progetto prima delle vacanze estive, a costo d'incominciare molto più tardi, per non lasciare insoluto fino a novembre il problema bancario: ma nè il governo ha mostrato di avere tanta autorità nella Camera da tenerla ancora per un mese, nè voglia fare sciopero; nè il problema bancario potrebbe risolversi anche tenendo riunita la Camera fino al termine di luglio, poichè non si potrebbe pensare a convocarla allora il Senato. Ma l'altra parte, sebbene la commissione incaricata di esaminare il progetto bancario sia stata esclusivamente composta di amici del ministero, essa non accetta ad occhi chiusi le proposte ministeriali, anzi ne ha già respinte alcune fondamentali, come la liquidazione della Banca Romana, e ad ogni momento ricompare in evidenza il concetto della necessità di fondare un nuovo istituto di emissione con capitali non compromessi. Conseguenza di questo pensiero predominante è la reazione che comincia, nella commissione stessa, a manifestarsi contro il principio della unicità delle Banche, sebbene l'idea d'una banca d'emissione veramente unica sia approvata da molti come teorica.

Le difficoltà incontrate dal progetto per il riordinamento bancario, e la severità che sembra essersi disposti ad usare nelle sue indagini il comitato dei Sette, procurarono giorni poco lieti al ministero Giolitti, contro il quale incominciò oggi in Senato la grande battaglia a proposito del progetto sulle pensioni. Era stata annunziata una rinnovazione della maggioranza parlamentare, ma non ha avuto luogo stante la molto indecisa ed equivoca situazione parlamentare. Alcuni deputati della opposizione si sono rimasti presso l'onorevole Di Rudinì per discutere la condotta da tenere di fronte al riordinamento bancario e sembrano deliberati a combattere il progetto ministeriale non soltanto nella modalità ma nel concetto della Banca unica. Il Luzzatti però, al congresso economico di Torino, ha difeso e fatto approvare una unanimità un ordine del giorno nel quale si ammette, anzi s'invoca la coniazione di una moneta interna che richiami in paese gli spezzati d'argento.

Il governo ha fatto sciogliere il consiglio provinciale di Bergamo nel quale la maggioranza clericale votò in occasione delle nozze d'argento dei sovrani, un ordine del giorno ritenuto contrario alle istituzioni. Tale fatto ha provocato gravi disordini in quella città, dove i liberali, irritati, hanno fatto dimostrazioni contro i capi del numeroso partito clericale e questo ha cercato di reagire con l'aiuto dei clericali numerosissimi delle campagne vicine. E stato sciolto anche il consiglio comunale d'Imola per aver pubblicato un manifesto, chiuse le scuole, ed inalberate e distribuite ai cittadini delle bandiere rosse in occasione del 1° maggio.

Il consiglio comunale di Roma approvò la proposta di concorso alla esposizione di Roma, ridotta dalla giunta a 500 000 lire da distribuirsi in 5 esercizi; ma non vi fu il numero dei voti sufficiente perchè una spesa facoltativa potesse considerarsi deliberata. Il pubblico fischiò i 24 consiglieri che dettero voto contrario; sfogo innocente che si può permettere se sarà evitato, come pare probabile, un altro disastro finanziario per Roma, che tale sarebbe per quella città la esposizione progettata.

La questione dello scioglimento della Camera occupa ancora l'opinione pubblica in Francia. Il governo non si è ancora pronunziato fra quelli che vorrebbero lo scioglimento immediato e quelli che lo vorrebbero rimandato ad autunno. Si rispete che lascerà l'iniziativa alla Camera, sia che questa intrebbe da parte del potere esecutivo una pericolosa rinunzia ai propri diritti, oramai sverchiamente diminuiti in tante altre materie. Il ministero intanto si è virilmente reagito alla proposta di erigere nuovamente a ministero il sottosegretariato di stato delle colonie. La questione coloniale è in Francia di molta importanza e mentre il generale Dodds, che ha diretto tanto brillantemente la campagna del Dahomey, è accolto a Parigi con meritate dimostrazioni di simpatia, si discute, nei giornali, la opportunità e la necessità di una spedizione contro il Siam che minaccia i possedimenti francesi della Cocincina ed il protettorato dell'Annam. Fortunatamente il re di Siam non si permette il lusso di avere un numeroso esercito e per ora non occorrerà mandare all'Annam delle truppe come al Tonkino e al Dahomey: però nelle guerre coloniali il pericolo si manifesta spesso improvvisamente, quando meno è aspettato e parte della stampa francese non nasconde le sue preoccupazioni per questo incidente.

Un altro incidente, di genere molto diverso, ma punto piacevole, è accaduto al nuovo presidente del Senato, signor Challemel Lacour, che invitato a pranzo dal ministro delle finanze Feytral, ricevette sulla testa un lampadario caduto dall'alto e rimase ferito assai gravemente.

*

La Camera dei Comuni continua la discussione dell'*Home rule*, per il quale si mantiene sempre egualmente favorevole e compatta la maggioranza ministeriale. Respinta la domanda d'aggiornamento della votazione del 1.° articolo, fatta da lord Randolph Churchill, dopo respinte varie proposte della opposizione, quell'articolo fu approvato nella seduta del 12 con 299 voti contro 267. Cominciata la discussione del 2.°, nella seduta del 15-16 furono respinti gli emendamenti presentati da Cavendish ed altri unionisti sull'art. 2.° che stabilisce la missione del Parlamento irlandese.

Il 10 fu inaugurato a Londra, alla presenza della Regina Vittoria, l'Istituto Imperiale del Regno Unito e delle colonie dell'India, del quale è presidente il principe di Galles. La cerimonia ebbe luogo con molta solennità: la Regina ed i principi furono acclamatissimi.

*

In Spagna le cose non procedono come nel migliore de' mondi possibili. Il Sagasta, come tutti i progressisti quando hanno al potere, favori i repubblicani per combattere i moderati e i conservatori. Il gruppo repubblicano formato dalle nuove elezioni alle Cortes è forte per numero e valore d'uomini come non lo era mai stato dopo la restaurazione monarchica. Questo gruppo è stato quieto fin quando il governo ha annunziato un prestito di 760 mila pesetas e la rinunzia della regina reggente ad un milione annuale assegnato della lista civile. Ma quando il Sagasta presentò un progetto per aggiornare le elezioni municipali, i repubblicani d'accordo con i carlisti, hanno tenuta la Camera riunita, per di più fino a succedere gli uni agli altri i tentativi di ostruzionismo. Per vincere la coalizione il Sagasta dovette accettare, forse invocare il concorso dei conservatori da lui tanto combattuti. Questa nuova alleanza sgomberò i repubblicani che mcirono dall'aula quando si videro battuti. Le elezioni municipali sono state aggiornate senza incidenti e per il momento sono smentite anche le voci di rimpasto ministeriale. Ma non tarderà a ripresentarsi la necessità di riunire in un solo fascio tutti gli elementi sinceramente monarchici, e di far posto a qualche conservatore meno sconcentuso nel ministero libero.

Il governo portoghese ha presentato, il 15, un nuovo bilancio, nel quale, nonostante le economie, mancano ancora 1002 *contos de reis* per ottenere il pareggio. Si provvederanno mediante l'aumento delle tasse sul bollo e sugli alcools.

*

L'agitazione elettorale è grandissima in tutto l'Impero germanico. L'Imperatore, che ha la parola spesso tanto felice, non ha avuto, in quest'occasione, la fortuna di esprimersi in modo molto opportuno riguardo all'ultimo voto del Reichstag, dicendo mancanti di patriottismo quelli che hanno votato contro la riforma militare. Molti giornali tedeschi, tutti i giornali inglesi hanno severamente criticato le parole da lui dette a proposito, parlando con i generali e gli ufficiali di Stato Maggiore, dopo le manovre di piazza d'armi. L'Imperatore non è un buon agente elettorale; ciò nonostante egli ha rinunziato al progettato viaggio nel mare del Nord per attendere gli avvenimenti. Ciascuno partito raddoppia la propria attività e si afferma risolutamente poichè la *piattaforma* delle elezioni è molto chiaramente definita e non da luogo ad equivoci. Si tratta di mandare al Reichstag chi dichiari di votare contro o a favore la proposta Huene, secondo i gusti. I liberali si sono scissi sulla questione militare, rimanendo uniti su tutte le altre, ed il cancelliere Caprivi ha dichiarato, nella conservatrice *Kreuz Zeitung*, di non aver fatto alcuna concessione politica ai congressisti scismatici nè a quelli rimasti col Richter. Da molte parti si ripete che il principe di Bismarck è l'unico uomo di Stato capace di dominare una situazione così difficile e complicata: ma, sebbene sia stampata una lettera del principe Alberto di Prussia, dalla quale parrebbe ch'egli fosse stato incaricato di preparare il ravvicinamento fra Guglielmo II e Bismarck, nessuno che sia del tutto in voluntà di riavvicinarsi esista realmente.

Nella guerra dichiarata al ministero Wekerle per la sua politica ecclesiastica in Ungheria, il partito conservatore ha ottenuto una grande vittoria nella Camera de' Signori, che approvò con 81 voti contro 56 un voto di biasimo al ministero nella discussione del bilancio. Il ministero rimane ciò non ostante al suo posto, ed ha dichiarato di rimanervi fin quando godrà la fiducia della Corona e dell'altra Camera.

*

L'insuccesso delle trattative condotte a buon punto da Tricupis per conchiudere un prestito hanno determinato una crisi in Grecia. Il Tricupis, vista l'impossibilità di mantenere le promesse fatte, offrì le dimissioni al Re che le accettò e dette l'incarico a Sotiropoulo di formare un nuovo gabinetto. Sotiraopulo accettò d'accordo con Ralli e presentò il 14 una lista di ministri che fu da re Giorgio approvata. Due soli fra i nuovi ministri, il Ralli che ha preso l'interno e l'Aotaxias al quale è stata affidata la istruzione pubblica, appartengono alla Camera. Il 15 il nuovo ministero ha annunziato il suo programma: vuole rispettare gli obblighi della Grecia di fronte all'estero, pagare il coupon che scade al 30 giugno, facendo grandi economie sul bilancio ed introducendo nel regno il monopolio sul tabacco. Il paese è completamente tranquillo. Non così la Rumenia, dove è partito liberale, che ha annientato dalle elezioni del febbraio scorso rialza la testa contro il ministero conservatore che, in occasione di quelle elezioni, fece d'ogni erba fascio. Adesso, poichè anche le condizioni finanziarie del paese non sono liete ed il ministero conservatore ha dovuto presentare una legge per istituire il dazio consumo, il malumore della popolazione si rivolge ingiustamente anche contro il Re.

Fra gli stati Balcanici, quello deve le cose procedono meglio che altrove, è la Bulgaria. Il principe e la principessa ginnero pi 12 sul territorio bulgaro e furono ricevuti a Sistowo dalle autorità, dal clero di tutte le religioni e da una popolazione entusiasticamente acclamante. Partiti per Tirnovo vi giunsero lo stesso giorno ed il 15 assistevano ambedue alla apertura del gran Sobranje. Alla cerimonia erano affluite più di 10 000 persone ed i principi vi destarono un grande entusiasmo. Ferdinando di Coburgo fece il discorso d'apertura e tutto fa credere che il Sobranje non tarderà a sanzionare quelle modificazioni alla Costituzione che gli sono state richieste.

*

Se è vero che presso alcuni anarchici di Buffalo sono state scoperte lettere contenenti i piani per far saltare in aria una parte di Chicago ed incendiare il palazzo dell'esposizione, bisogna dire che laggiù tutto si fa in grande, e l'attività della polizia è veramente meravigliosa. Ma tutto ciò non può essere un'attrattiva per richiamare a quella esposizione un grande concorso.

Nella repubblica del Perù si è compiuto un nuovo pubblicato presieduto da José Mariano. All'Argentina si è aperto il Congresso il 12 con un messaggio del presidente dal quale apparisce che la situazione finanziaria di quel paese non può essere migliorata. Annunziando nuovi debiti contratti all'estero per 325 milioni di piastre, il messaggio chiede di ridurre annualmente di 2 500 000 dollari il servizio del debito all'estero, sospendendo per sei anni l'ammortamento. La repubblica del Nicaragua, per far parlare dei fatti suoi, ha voluto essa pure prendersi lo spasso d'una guerra [illegible] pare che gli insorti trionfino [illegible] Barranca ed in altre [illegible] Stato e che il presidente [illegible] quasi rinchiuso nella capitale.

*

Del colera ve n'è ancora in Bretagna: ad Amburgo si diceva scoppiato, ma la notizia è stata ufficialmente smentita. Se i focolari d'infezione non accompagnassero, fra qualche mese la malattia avrà una ausiliaria nella carestia che affliggerà sicuramente varii paesi d'Europa, dove o penuria la siccità, o alla siccità ed all'estate anticipata è succeduta repentinamente la neve e il gelo, come è accaduto in molte parti dell'Austria-Ungheria. In Rumania invece le pioggie dirotte hanno prodotto inondazioni gravemente dannose. I celebri vigneti lungo il Reno sono stati in gran parte distrutti dal gelo.

Lungo le coste inglesi a Lundy è avvenuta il 14 una collisione fra due postali, la City of Hamburg e la Comtesse Evelin. Quest'ultima nave colò a fondo e perirono otto passeggeri e 14 marinari.

18 maggio.

MILANO Via Solferino, 18 **D. G. VIANINI & C.°** MILANO 18, Via Solferino

Concessionari della prima e più importante Fabbrica di

MOTORI A PETROLIO COMUNE DA LAMPADA (esclusa Benzina)

La miglior forza motrice per piccole industrie, Mulini, Impianti elettrici, Pompe, ecc.

Più di 1500 impianti. - Premi a tutte le Esposizioni. - Forza da 1 a 30 cavalli.



MOTORE FISSO LOCOMOBILE LOCOMOTIVA BATTELLO

CORSO DI DISEGNO ELEMENTARE di ED. XIMENES. 2.° Albumdi 90 tav: **LA FIGURA**. L. 8.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

6.ª EDIZIONE

La Contessa Sara

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

IDA E CLOTILDE

RACCONTO

della signora

FELICITA MORANDI

Direttrice dell'Orfanotrofio femminile di Milano

Un volume della Biblioteca Rosa *di 232 pagine in-16 illustrato da 27 incisioni*

LIRE 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

IL COCCHIO

DI

CENERENTOLA

E ALTRI RACCONTI

riduzioni dall'inglese di

GINEVRA SPERAZ

Un volume in-8 illustrato da 35 incisioni

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

OPERE

DI

Paolo Mantegazza

INDIA. 3.ª edizione illustrata.	L. 3 50
GLI AMORI DEGLI UOMINI. 2 volumi. 11.ª ed.	8 —
LE ESTASI UMANE. 2 volumi. 5.ª edizione . .	7 —
TESTA, libro per i giovinetti. 17.ª edizione . .	2 —
UN GIORNO A MADERA. 13.ª edizione. . . .	1 —
IL SECOLO TARTUFFO. 4.ª edizione	2 —
FISIOLOGIA DELL'ODIO. 3.ª edizione . . .	5 —
IGIENE DELL'AMORE. 4.ª edizione	4 —
EPICURO, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª ed.	3 50
DIZIONARIO DELLE COSE BELLE. 3.ª ed. .	4 —
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE. 4.ª edizione .	4 —
LA FISIOLOGIA DELLA DONNA. 2 volumi . .	8 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

IL PAESE DELLE STERLINE

DI

ACHILLE TANFANI

LIRE 3,50. - *Un volume in-16 di 340 pagine.* - **LIRE 3,50.**

SOMMARIO DEI CAPITOLI

Ferrovie e stazioni. – Le ferrovie sotterranea ed elettrica e le città di Londra. – La Banca d'Inghilterra. – Il Lord Mayor o il Sindaco di Londra. – La fiera del sabato e gli ubriachi. – I parchi di Londra ed i milionari inglesi. – Le residenze aristocratiche e i servi. – I mendicanti. – Mercato degli stracci e la birreria Barkley. – L'Armata della Salvezza e l'Armata della Chiesa. – Domicilii equivoci e il Ponte dei Sospiri. – Restaurants e Circoli originali. – I Musei. – I Cockneys e la Cattedrale di San Paolo. – Una dimostrazione popolare. – I ladri, le scommesse, le corse. – I cavalieri d'industria. – Il poliziotto. – Periodici e Fenomeni; Lo spiritismo. – Teatri e spettacoli. – Il Teatro drammatico inglese. – Le esecuzioni e il carnefice. – Il soldato inglese. – La Chiesa anglicana, i dissidenti e le altre Chiese. – Lo Sport e le Esposizioni. – Periodo elettorale; Gl'incendii; Eccentricità sulle ferrovie londinesi. – L'ultimo fanale di Londra e una strana avventura. – I cimiteri; Gli uffici della posta e dei telegrafi. – Il Tamigi e i suoi uffici. – Il Parlamento. – Le elezioni. – La domenica per le vie. – La domenica in Hyde Park. – Il Palazzo di Cristallo. – L'Emporio Whiteley e le originalità del commercio londinese. – La Réclame e il Sandwich. – I London Docks. – Londra fluviale. – Da London-Bridge a Greenwich. – Londra alla campagna; Gli zingari; La nebbia. – Londra sul mare. – Le originalità della statistica. – Superlativi. – Conclusione.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume della "Biblioteca illustrata del MONDO PICCINO"

TRA MAGHI E FATE

FIABE DI

PASQUALE FERRARA

CON 42 ILLUSTRAZIONI DI **PIETRO SCOPETTA**

Un volume in-8 della "Biblioteca illustrata del MONDO PICCINO", con coperta in cromolitografia.

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

23.ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'amico Fritz

romanzo di Erekmann-Chatrian. 320 pagine L. 1 –

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Troppo bello!

(Puyjoli)

Il 9 Termidoro

(2.° ed ultima parte di Puyjoli)

ROMANZI DI

GIULIO CLARETIE

Un volume di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Un volume di 280 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SONO USCITI I PRIMI DUE VOLUMI

LA VITA ITALIANA NEL RINASCIMENTO

I. — STORIA.

ERNESTO MASI . . . . . Lorenzo il Magnifico.
GIUSEPPE GIACOSA. . . La vita privata dei Castelli.
GUIDO BIAGI . . . . . La vita privata dei Fiorentini.
ISIDORO DEL LUNGO. . La Donna Fiorentina del Rinascimento e negli ultimi tempi della libertà.

Lire Due.

II. — LETTERATURA.

GUIDO MAZZONI . . . . Il Poliziano e l'Umanesimo.
ENRICO NENCIONI . . . La Lirica del Rinascimento.
PIO RAJNA . . . . . L'Orlando innamorato del Bojardo
FELICE TOCCO. . . . . Il Savonarola e la Profezia.

Lire Due.

Seguirà immediatamente il terzo ed ultimo volume:

ARTE.

DIEGO MARTELLI . . . La pittura del 400 a Firenze.
VERNON LEE. . . . . La Scultura del Rinascimento.
ENRICO PANZACCHI . . Leonardo da Vinci.
POMPEO MOLMENTI . . L'ora Veneziana del Rinascimento

L'opera completa, **Lire 6.** – Rimessi in un volume legato in tela e oro, **Lire 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RICORDI DI LONDRA

di ED. DE AMICIS. Seguiti da Un'escursione nei quartieri poveri di Londra, di E. Simonin. Un vol. in-8 con 21 inc. 12.ª ediz. L. 1.50

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2

Nuovi volumi della "*Biblioteca Amena*"

DECADENZA

ROMANZI DI

LUIGI GUALDO

UNA LIRA. – Un volume in-16 di 304 pagine – **UNA LIRA.**

I Rossi e i Neri

DI

Anton Giulio Barrili

Due vol. di complessa. 648 pagine

LIRE DUE.

FIAMME

DI

— E. Werner —

Autrice di *Un eroe della penna*

Un volume in-16 di 330 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RISTAMPE della BIBLIOTECA AMENA

L'Assommoir Romanzo di **EMILIO ZOLA.** Due vol. di complessa. 616 pag. *Dodicesima edizione.* L. 2 —

L'Olmo e l'Edera romanzo di **A. G. BARRILI.** Un volume di 336 pagine. *Tredicesima ediz..* L. 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

Le Nozze d'Argento

DELLE LORO MAESTÀ

Umberto I e Margherita di Savoia

NUMERO UNICO, SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

Le feste date in onore delle **Nozze d'argento** dei nostri augusti Sovrani furono così splendide e risposero talmente ai sentimenti di reverenza ed affetto di tutta Italia che ognuno ne avrebbe voluto conservare un perenne Ricordo. Per corrispondere a questo desiderio dedichiamo al fausto avvenimento questo Numero Unico che, come vedesi dal sommario che ne diamo qui sotto, è uno dei Numeri Unici più ricchi ed interessanti che abbiamo sinora pubblicato. Costa solo

LIRE 1,25

SOMMARIO DELLE INCISIONI

Ritratti delle Loro Maestà il Re e la Regina.

Ricordi delle Nozze del 22 aprile 1868. *(Il Torneo di Torino ripetuto a Firenze nel 1868. – Fuochi d'artificio sul Ponte trionfale eretto sull'Arno. – Firma del contratto nel Palazzo Reale di Torino. – Cerimonia nuziale nella Cappella del Palazzo Reale di Torino. – Entrata degli augusti sposi a Firenze).*

S. M. Vittorio Emanuele II, nel 1868.

S. A. R. La Principessa Margherita nel 1868.

Gruppo dei ritratti della famiglia reale Italiana, eseguito all'epoca delle nozze dei principi di Savoia.

S. M. Augusta-Victoria, Imperatrice di Germania.

S. M. Guglielmo II, Imperatore di Germania.

L'Arciduca Ranieri.

Il Principe Giorgio Duca di Yorck.

Il ricevimento dei Sovrani di Germania alla stazione di Roma.

Passaggio del Corteggio lungo la Via Nazionale (incisione di due pagine).

La serata di gala al Teatro Argentina.

Il concerto al Quirinale. - Entrata dei Sovrani nella sala del Concerto.

Ricevimento nei giardini del Quirinale.

Il torneo storico a Villa Borghese.

I costumi dei Principi di Savoia al Torneo di Villa Borghese.

La Rivista Militare passata da Umberto I e Guglielmo II ai Prati di Castello (grande incisione di quattro pagine).

I Sovrani d'Italia e di Germania a Napoli. *(La serata di gala al San Carlo: Il palco Reale. – Illuminazione della Piazza del Plebiscito. – La gita nel Golfo).*

Gli scavi della V.ª Regione a Pompei in presenza dei Sovrani d'Italia e di Germania.

La visita dei Sovrani d'Italia e di Germania a Spezia. *(Arrivo all'Arsenale. – Imbarco sulla Lepanto. – Rivista agli allievi della scuola navale).*

L'Italia, statua in argento del prof. Begas di Berlino, donata dagli Imperiali di Germania ai Reali d'Italia.

La Pace, dono delle Dame e dei gentiluomini della Corte della Regina, della Principessa Letizia e della Duchessa di Genova. Oreficeria di Eugenio Bellosio.

DIRIGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*